

Cultura, attualità e cronaca dalle case circondariali

VOCI *di* DENTRO



CHIETI - PESCARA

Periodico dell'Associazione di Volontariato Onlus VOICI DI DENTRO per promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e per il loro reinserimento sociale

Anno X Numero 24 - dicembre 2015



pourquoi?

N. 24 - DICEMBRE 2015

Periodico di cultura, attualità, cronaca dalle
Case Circondariali di Chieti e Pescara
edito dall'Associazione
"Voci di Dentro" onlus

www.vocididentro.it
voci@vocididentro.it

Redazione: via De Horatiis 6 - Chieti

Direttore responsabile: Francesco Lo Piccolo

Art Director: Mario D'Amicodatri - CSV Chieti

Illustrazioni: Carlo Di Camillo (Cadica)

Hanno collaborato:

Costantino Bizzarri, Antonio Capozzoli, Maurizio Carrubba, Davide Ciancaleoni, Leo Ciccotelli, Cosimo D'Amari, Antonio D'Ambrosio, Joan Damir, Roberto De Luca, Carlo Di Camillo, Christian Di Marzio, Elio Fatigati, John Ferdella, Antonio Lerino, MG Gomez, Antonio Malandra, Francesco Marino, Mohamed Marzuk, Franco Miccoli, Ugo Retica, Gaetano Silvia, Mario Spinelli, Vincenzo Spinelli, Nicola Stasolla, Salvatore Romano, Roxhen Velia, Nazario Vigato, Luigi Zea.

Stampa: TECNOVADUE viale Abruzzo 232, Chieti

Registrazione Tribunale di Chieti
n. 9 del 12 /10/2009

Voci di Dentro è un'associazione di volontariato senza fini di lucro che opera nelle Case Circondariali di Chieti e Pescara. Lo scopo è quello di promuovere la solidarietà a favore dei detenuti e agire per il loro reinserimento. Voci di Dentro è iscritta al registro delle Onlus. Organizza incontri, convegni, iniziative di sensibilizzazione sociale, attività di formazione all'interno e all'esterno del carcere.

Come aiutare Voci di Dentro
versamento su
c/c postale n° 95540639
c/c bancario IBAN:
IT-17-H07601-1550000095540639
Per il contributo del 5 per mille
il codice fiscale è: 02265520698

in Copertina:
Carlo Di Camillo (Cadica)
Pourquoi?



Aboliamo la guerra

Questo numero è dedicato alle vittime di Parigi. Alle ragazze e ai ragazzi uccisi a sangue freddo da alcuni gruppi di fanatici e integralisti, gran parte europei, nati da emigranti, indottrinati e manovrati da chi ha ben altri scopi che la religione. Scopii tutti interni al mondo islamico, come hanno spiegato illustri studiosi.

Ne abbiamo parlato a lungo nei nostri laboratori nelle case circondariali di Chieti e Pescara e non sono stati incontri facili, ma sono stati utili per cercare di vedere le cose da un altro punto di vista evitando luoghi comuni, pensieri unici tanto di moda sui giornali e in Tv, pensieri irresponsabili messi nero su bianco addirittura nei titoli (per vergogna non riporto qui il titolo di *Libero*) che servono solo a risvegliare i nostri più bassi istinti, a liberare i sentimenti di puro odio grazie ai quali diventa facile e pericoloso – come ci insegna la storia – dividere gli uomini in buoni e cattivi. I primi unici depositari dei valori e della verità. E stabilire che i primi, i buoni, siamo noi.

Senza vedere che in realtà i cattivi siamo anche noi... e lo siamo stati e lo siamo sempre quando all'ingiustizia rispondiamo con un'altra ingiustizia, che è quello che abbiamo sempre fatto incapaci di dire basta alla guerra e alla vendetta. La stessa spirale che spesso porta gente che ora si trova in carcere a rifare, una volta fuori, quello che ha sempre fatto... a vendicarsi anche... in quelle guerre di mafia senza fine, incapaci di uscire fuori da questo meccanismo. Incapaci di dire: no, io non ci sto più.

“Chi ha qualcosa da dire si faccia avanti e taccia” aveva scritto Tiziano Terzani nella sua lettera aperta a Oriana Fallaci all'indomani dell'11/9 riportando il pensiero di Carl Kraus che cento anni fa, di fronte all'orrore della Grande Guerra, chiedeva di tacere, di riprendere fiato, di riflettere, di ragionare. Analogo invito fatto da Socrate nel V secolo a.C. all'indomani della guerra con Siracusa per porre fine al principio che a ingiustizia si deve rispondere con ingiustizia. Che a guerra si deve per forza rispondere con guerra... per legge. Analoghi inviti fatti poi da altri, sempre e purtroppo mai ascoltati, con la convinzione che quella sarà l'ultima, la guerra finale che estirperà il male... senza mai capire che da che mondo è mondo non c'è mai stata e mai ci sarà la guerra che metterà fine a tutte le guerre.

Soprattutto oggi. Oggi in cui si scopre che il nemico (se davvero è il nemico) non è più fuori, ma è dentro di noi, è frutto del nostro mondo, quel mondo passato per la rivoluzione francese con le migliaia di teste finite sulla ghigliottina, un mondo dove i terroristi sono i nostri stessi figli fragili e visibili, senza ideali e allo stesso tempo ormai invisibili, non più esercito frontale, ma disseminati nelle nostre periferie e nei nostri centri urbani. E ai quali io posso solo dire, anzi mi sento obbligato di dire: io non mi vendico, io non faccio guerra ... E a me stesso viene da dire: non esiste chi ha torto e chi ha ragione. Esistono entrambi.

Soprattutto oggi quando in troppi parlano di guerra giusta e di giustizia. Di nuovo e come sempre. Mi viene in mente in proposito una novella de “Le mille e una notte” citata da Friedrich Dürrenmatt. La novella, come è ovvio, è ambientata nel deserto, dove c'è un'oasi, sopra l'oasi una collina dove c'è un profeta e su una montagna più alta dio. In breve la trama: all'oasi giunge un cammelliere, si disseta alla fonte e nel chinarsi perde la borsa dei denari. Non se ne accorge e va via verso il deserto. Nel frattempo giunge all'oasi un secondo cammelliere che vede la borsa e subito fugge con i denari. Intanto il primo cammelliere si accorge di aver perso la borsa e torna all'oasi dove non trova il secondo cammelliere ma un terzo che ignaro di quanto avvenuto prima stava tranquillamente facendo provvista di acqua. Convinto che questi si sia impossessato della sua borsa, il primo cammelliere attacca e uccide il terzo cammelliere. Il profeta è scandalizzato, si rivolge al suo dio e dice: È questa la tua giustizia? Dio risponde: Il padre del secondo cammelliere era stato derubato dal padre del primo cammelliere, inoltre il padre del primo cammelliere è stato assassinato dal padre del terzo cammelliere... Che ne sai tu, stolto, della giustizia?

Francesco Lo Piccolo



Pourquoi ?

Ancora una volta si rompono gli equilibri, il modello occidentale democratico e cosmopolita della società capitalistica viene messo seriamente in discussione, per pochi attimi il re torna nudo ed il terrore regna sovrano.

Scorrono fiumi di sangue, muoiono centinaia di persone, esplodono bombe... e quando tutto sembra finito nell'aria si respira solo paura...

Paura di morire, paura di vivere, paura del proprio vicino di casa... dell'uomo nero... dell'uomo bianco... del ricco, dell'ebreo, del povero, paura di se stessi e delle proprie opinioni....

Si diventa intolleranti, cattivi, razzisti assetati di odio, di vendetta e di sangue. Il cerchio della strategia del terrore si chiude, il re si riveste, più forte della nostra paura, più potente e più ricco di prima. E le bandiere strappate, capovolte, sporcate di sangue, e bruciate tornano a sventolare al loro posto.

E il re vince... comunque.

E in questo caso... oltre la paura... forse... ci rimane l'unica, lontana, amara consapevolezza che come al solito i veri registi del male "sono solo vampiri spregiudicati che probabilmente non hanno mai letto il corano e che sul comodino hanno solo il Principe di Machiavelli". Registi, sceneggiatori ed interpreti di una storia antica quanto l'uomo, e della sua natura, dove l'unica vera ... guerra santa... è quella dedicata alla insaziabile sete di affermazione del proprio io attraverso la supremazia ed il potere.

Bisogno di supremazia che oggi si esprime in larga parte attraverso il potere economico, soprattutto, e nel nome del quale spesso siamo, o siamo stati anche noi pronti a commettere "male". Male... figlio "legittimo" dell'evoluzione e della crescita anche semplicemente genetica del nostro essere uomini.

Ed è su questa crescita che a mio avviso adesso è necessario fermarsi, anche solo per un attimo, anche solo per andare a sentire, anche e soprattutto per provare a capire... per provare a lasciarsi andare all'innocenza disarmante della domanda di un bambino che di fronte al male si chiede ... perché.

Carlo Di Camillo (Cadica)

Lasciatemi libero

acrilico su tela

Carlo Di Camillo

Casa circondariale di Chieti

Se io fossi...

(lettera a una vittima)

Ciao amico mio, mi sembra tutto surreale, ancora non riesco a crederci. Vorrei fosse solo un brutto sogno e svegliarmi il prima possibile, ma so bene che non è così, e questo mi distrugge dentro.

Sto passando un momento mai passato prima e non so se ne uscirò sano: mi sembra quasi di impazzire. Ho davanti a me la tua faccia con il sorriso a 32 denti e non posso credere che se alzo la cornetta per chiamarti non c'è più la tua voce a rispondermi. Che stavamo facendo di male? Perché nel 2015 succedono ancora queste cose? Non riesco a immaginare che in questa era ci sia gente pronta a farsi esplodere e fare catastrofi del genere. In che mondo siamo! Allora è vero... ci sarà la fine del mondo? Noi gente normale costretti a morire. A rimetterci la vita per dei motivi che nemmeno conosciamo. Vorrei essere io al tuo posto almeno avrei fatto piangere meno persone, e, la cosa più importante, non avrei lasciato un figlio solo al suo destino, senza l'appoggio e la forza che solo un padre può dare.

Ma stai sicuro: che se tu eri come un fratello, tuo figlio sarà come un figlio per me. Anche se non sarà la stessa cosa, gli starò vicino e farò il possibile perché non gli manchi niente.

Quando sarà più grande gli parlerò di te e gli racconterò tutte le cose che abbiamo fatto insieme, e gli farò capire che persona grande che eri. Ti mando un abbraccio, ricordati che vivrai sempre nel mio cuore.

A presto, amico mio.

Francesco Marino
Casa Circondariale di Chieti

Io...

C'era una volta un campo di battaglia. Tra i cespugli dei boschi si nascondevano i soldati, mimetizzati come camaleonti nell'erba in attesa del momento propizio. Ciascuno aveva la propria arma, costruita meticolosamente con pezzi di legno raccattati sul posto, con rami spezzati o qualcosa del genere che desse l'idea di un fucile. Le pietre fungevano da granate, qualcuno era armato di fionda. Era la guerra mia e dei miei amici coetanei, quella degli anni ottanta, dove pur avendo ben poco con cui giocare, ci divertivamo un mondo. Tra i miei ricordi spicca lui, lo zio Peppe, un vecchietto ottantenne visibilmente acciaccato ma con una forza d'animo che in quel tempo era nota a tutto il paese. Lo chiamavamo zio non perché avessimo vincoli di parentela con lui ma semplicemente per il rispetto che ogni giovane dovrebbe avere nei confronti di una persona anziana. Lo si incontrava spesso tra i boschi del paese mentre eravamo impegnati con la nostra guerra. E lui, lo zio Peppe, ogni volta si fermava a guardarci e, dando l'impressione di partecipare emotivamente alle nostre battaglie, sussurrava spesso: "giocate alla pace, non alla guerra...".

Un giorno d'estate lo zio, sedutosi nell'ombra di un acacia, iniziò a raccontarci che era un reduce dell'ultima grande guerra, che era sopravvissuto al fronte russo nel quale aveva perso molti compagni, ma all'improvviso i suoi occhi divennero lucidi e il suo entusiasmo si storpiò come se qualcosa l'avesse turbato; di lì a poco ci salutò. Ho ancora impresso nella mente quei momenti in cui le nostre attenzioni furono carpite da quel vecchio saggio che si emozionava nel raccontarci il suo passato. Qualche tempo dopo il caro zio passò a miglior vita.

Non so perché, mentre scrivo queste quattro righe, a distanza di trent'anni la mia mente è andata a ripescare quei momenti con zio Peppe, forse perché i racconti di chi la guerra l'ha vissuta toccano in maniera ancestrale rispetto a quello che ci raccontano oggi i media. Proprio mentre scrivo i miei occhi fanno la staffetta tra il pc e la televisione. Eh già, perché quando sono in atto avvenimenti che entreranno a far parte della nostra storia, i nostri occhi sono sempre (forse troppo) puntati sul grande schermo.

dedicato alle

zio Pepe e la guerra

Sono tempi di guerra questi. Sì, di nuovo la guerra, ma stavolta è quella vera, non è un gioco. Sono cambiati i tempi e con essi anche le modalità. In passato le truppe si affrontavano sul campo di battaglia, oggi le parti si combattono a distanza: attentati terroristici da una parte e risposte con bombardamenti aerei in luoghi diametralmente opposti. Tuttavia pur essendo cambiati gli scenari di guerra gli effetti perniciosi e devastanti rimangono gli stessi. Le azioni violente sono da sempre terreno fertile per seminare un odio che si riproduce a sua volta generando altro odio e altra violenza. Oggi c'è chi ritiene che se vi è una giusta causa, le guerre siano necessarie, altri sono assolutamente contrari a qualsiasi utilizzo delle armi. L'eterna domanda è: da quale parte sta la ragione?

Personalmente ritengo che la guerra in sé sia sempre da evitare perché non è altro che un fenomeno collettivo di violenza che provoca morte, sofferenza e odio e distruzione. Le motivazioni scatenanti possono essere diverse ma alla base di tutte le guerre ci sono sempre interessi occulti e giochi di potere. A mio modesto parere le super potenze mondiali, anziché fare di tutto per evitare i conflitti sembrano desiderarli a tutti i costi per ovvi motivi d'interesse, ma noi comuni mortali vediamo tutto in maniera filtrata perché i media ci raccontano solo una faccia della medaglia.

Fortunatamente nella nostra cultura vige la democrazia, il libero pensiero e la libertà di espressione. A ognuno il suo punto di vista, a ognuno i suoi ideali. Ma il mio pensiero è il seguente:

se un ideale comporta il sacrificio della sfera di libertà o delle possibilità di crescita di qualcuno, allora c'è qualcosa che non va...

Se un ideale comporta la morte di qualcuno, o la violenza contro qualcun altro, sia pure per un cosiddetto "Bene superiore", allora c'è qualcosa che non va...

Se un ideale comporta che prima di tutto devo assicurare la mia tranquillità e quella dei miei cari, anche se questo sacrifica gli altri, allora c'è qualcosa che non va...

Qual è il giusto ideale? Non lo so, ma vorrei avesse le sembianze del Sole, che brilla ed ha la sua massima gloria nel dare luce e calore a tutti, senza distinzioni e senza chiedere

nulla in cambio. L'unità di misura di ogni ideale è in fondo semplice: il bene puro e disinteressato. Non un bene egoista, di parte, fazioso, condizionato da se e da ma... Un bene puro e disinteressato per la Terra e per tutti gli uomini che ci vivono sopra, senza preferenze...

Con l'avvento dei social network ho avuto modo di confrontarmi, scontrarmi e discutere con chi ha diverse filosofie di pensiero, ma quello che mi ha sbalordito toccandomi anima e coscienza è racchiuso in questa frase citata molti anni fa da Martin Luther King: "La cosa che più di tutte mi spaventa non è la violenza dei cattivi ma l'indifferenza dei buoni."

Dinnanzi alle numerose immagini (proiettate a ripetizione dalla tv) delle stragi messe in atto dai terroristi ci sono stati momenti di grande indignazione e commozione da parte di tutto il mondo (me compreso). Ma quello che mi chiedo è come sia possibile restare indifferenti di fronte ad immagini strazianti (chissà perché visibili solo sul web e mai sui nostri canali televisivi...) di centinaia di civili tra cui donne e bambini che rimangono vittime dei bombardamenti aerei della Nato. Forse la nostra cultura adotta i due pesi e le due misure, visto che le vite (o i morti) dovrebbero avere tutti lo stesso valore. La cosa paradossale è che si continua a cercare la pace facendo le guerre e in pochi capiscono che l'unico modo per far cessare la violenza è smettere di usarla...

Voglio concludere con una splendida citazione della scrittrice americana Laura Hillenbrand: "Il paradosso del sentimento di vendetta è che ti rende dipendente da chi ti ha fatto del male, facendoti credere che ti libererai dal dolore solo quando farai soffrire i tuoi persecutori".

Chissà, forse dovrò rassegnarmi all'idea che la mia filosofia di pensiero è assurda quanto un'utopia.

Nel contempo i miei figli iniziano a crescere. Magari tra qualche anno li vedrò giocare nel boschetto qui di fronte, dove io e i miei amici giocavamo a fare la guerra. Non so per quale gioco opteranno, non so da grandi cosa faranno, ma sono certo che insegnerò loro il valore dell'uguaglianza, della tolleranza e della pace. Penso che ne sarà contento anche lo zio Pepe.

Christian Di Marzio

non avrete il mio odio

Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio ma voi non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio saperlo, siete delle anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatto a sua immagine, ogni proiettile nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore.

Allora non vi farò questo regalo di odiarvi. L' avete cercato tuttavia ma rispondere all'odio con la rabbia sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi ciò che siete. Voi volete che io abbia paura, che guar-

di i miei concittadini con un occhio diffidente, che sacrifichi la mia libertà per la sicurezza. Perso. Lo stesso giocatore gioca ancora.

L'ho vista stamattina. Infine, dopo notti e giorni d'attesa. Era così bella come quando è uscita questo venerdì sera, così bella come quando me ne sono innamorata perdutamente più di 12 anni fa. Naturalmente io sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di breve durata. So che lei ci accompagnerà ogni giorno e che ci ritroveremo in quel paradiso delle anime libere a cui non avrete mai accesso.

Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho peraltro più tempo da dedicarvi, devo raggiungere Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha 17 mesi appena, mangerà la sua merenda come tutti i giorni, poi andremo a giocare come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo ragazzo vi farà l'affronto di essere felice e libero. Perché no, non avrete nemmeno il suo odio.

*Post pubblicato su facebook da
Antoine Leiris,
marito di una delle vittime del
13 novembre*

Questo non è il mondo che vogliamo

In un certo senso, si dice che le cose potevano andare in ben altra maniera, magari dando una spiegazione comoda, come per esempio "era il destino...", "doveva andare così".

Bisognerebbe, a volte, fermarsi un attimo a pensare che ci sono mille altri modi per spiegare molte situazioni che l'essere umano attua al fine di distruggere, conquistare o soltanto giudicare ...

In questi giorni non si parla d'altro che di quello che è accaduto in Francia, delle 130 persone innocenti che come unica colpa hanno avuto quella di essere stati nel posto sbagliato al momento sbagliato, oppure essere francesi e quindi vittime sacrificabili in una guerra assurda mascherata da scontro religioso, ma che in realtà si tratta di risposte ad attacchi subiti precedentemente.

Ma se di vittime dobbiamo parlare, allora non dobbiamo lasciarci alle spalle i migliaia di bambini trucidati da bombe rilasciate su una scuola e sulle città in Siria, bambini che ancora non avevano conosciuto la bruttezza del mondo, per i quali i problemi non erano a chi va il petrolio, chi è l'America, cos'è la guerra, ma quei problemi che noi adulti, ora, reputiamo banali.

Ora mi domando e mi chiedo, senza trovare una benché minima risposta, perché di quei bambini se ne è parlato 1 o 2 giorni? Perché il lutto alle partite di pallone, in quei casi, non è stato celebrato? Perché un fiore non è stato portato, lì sul luogo in cui una scarpetta n°12 era rimasta dilaniata e sporca con quel sangue che non andava versato? Perché anche in quella occasione il principe William non ha posato un cuscino di fiori in loro memoria? Perché ogni programma televisivo non ha messo anche solo una foto di un visino pulito e senza alcuna malizia, come sfondo? Perché? Pourquoi?

Invece ci dobbiamo sorbire interminabili programmi alla Tv che parlano di Francia, terroristi, scontri a fuoco... e ancora più assurdo: anche il cane poliziotto francese ci ha lasciato le penne... beh, è al quanto assurdo e inverosimile tutto questo. Ci pare proprio di vivere in un mondo dove c'è solo una immensa ipocrisia, dove "l'unione europea" è il solo posto dove c'è vita, il resto è come una cornice che si crepa e si rompe, che la si toglie e la si butta pronti a sostituirla con una nuova di zecca.

Invece, signori, dalla vittima al carnefice, dal francese al siriano, dall'adulto al bambino, dal bianco al nero, dallo zingaro al gaggiò, noi diciamo che siamo tutti uguali, meritevoli del vostro sguardo. Ci piacerebbe che ognuno si facesse una sua idea e che il resto delle persone rispettasse quella idea pur non condividendola. Ci piacerebbe non sentire sempre da Tv, giornali, rotocalchi, programmi vari: "noi siamo nel giusto, loro nell'errore".

Prima di giudicare, documentatevi ...

Prima di condannare, conoscete ...

Prima di agire, pensate alle conseguenze ...

Noi abbiamo dei figli e oggi tremiamo, perché questo non è il mondo che vogliamo far conoscere. Ci sentiamo in dovere di dire ai nostri figli di non crescere velocemente, perché ciò che li aspetta non sarà piacevole, e nell'ingenuità dei loro occhi leggiamo "papà, io che colpa ho?"

Hanno ragione, perché loro non hanno colpe, loro sono le prime vittime di noi adulti, non capiamo che loro ci osservano, ci imitano, ci tengono per mano, sperando di essere condotti su un buon sentiero ...

Poi, però, sentiamo discorsi tipo "tu come agiresti se qualcuno ti usa violenza?". D'istinto, risponderemmo a tono. E allora, di cosa stiamo parlando?

Noi non siamo né meglio né peggio di nessuno, siamo esseri umani coi loro pregi e i loro mille difetti... E se siamo in questa disastrosa situazione, di chi è la colpa?

Un poeta della musica italiana, in una sua canzone diceva "chi non terrorizza si ammala di terrore... e aspettiamo la pioggia per non piangere da soli".

Beh! Noi vi diciamo che non ci ammaleremo di terrore né terrorizzeremo, ma non aspetteremo nemmeno la pioggia per piangere. Faremo anche ridere, ma noi piangeremo col sole, nel pensare il nostro futuro, nel vedere che i nostri figli debbano crescere in queste condizioni senza esserne i responsabili.

Davide Ciancaleoni, Elio Fatigati,
Mario Spinelli, Vincenzo Spinelli
Casa Circondariale di Pescara

"Vivere la vita"

Con lo sguardo sconcertato davanti al televisore, non ho potuto fare a meno di vedere tutto quello che il mondo intero ha visto.

Non mi va di scriverlo, per me sarebbe straziante e poi non vi direi niente di nuovo, anche perchè migliaia di giornalisti l'hanno già fatto.

Ieri un mio compagno di sezione mi ha fatto ascoltare una canzone scritta da Mannarino che ha fatto leggere a suo figlio, e nel sentirla mi è piaciuta così tanto che ho deciso di riscriverla qui. (Luigi Z.)

“

*Vivere la vita è una cosa veramente grossa,
c'è tutto il mondo tra la culla e la fossa*

*Si è partito da un piccolo posto, dove la sete era tanta e il fiasco era corto,
e adesso vivi perchè non avrai niente di meglio da fare finché non sarai morto.*

*La vita è la più grande ubriacatura,
mentre stai bevendo intorno a te tutto gira e incontri un sacco di gente,
ma quando passerà non ti ricorderai più niente,
ma non avere paura, qualcun altro si ricorderà di te, ma la questione è perchè?
Perchè ha qualcosa che gli hai regalato,
oppure avevi un debito e non l'hai pagato!
Non c'è cosa peggiore del talento sprecato,
non c'è cosa più triste di un padre che non ha amato.*

*Vivere la vita è come fare un grosso girotondo,
c'è il momento che stai sù e quello di cadere giù nel fondo,
e allora avrai paura, perchè a quella notte non eri pronto,
al mattino ti rialzerai sulle tue gambe e sarai l'uomo più forte del mondo.*

*Lei si truccava forte per nascondere un dolore,
lui si infilava le dita in gola per vedere se veramente aveva un cuore,
Poi, quello che non aveva fatto la società, l'ha fatto l'amore,
guardali adesso, come camminano leggeri senza cognome.
Puoi cambiare camicia se ne hai voglia e se hai fiducia puoi cambiare scarpe.
Se hai scarpe nuove puoi cambiare strada e cambiando strada puoi cambiare idea
e con le idee puoi cambiare il mondo.*

*Ma il mondo non cambia spesso e allora la tua vera rivoluzione
sarà cambiare te stesso.
Eccoti sulla barchetta di giornale che sfidi le onde della radio televisione.
Eccoti lungo la statale che dai un bel pugno a uno sfruttatore.
Eccoti nel tuo monolocale che scrivi una canzone.
Eccoti in guerra nel deserto che stai per disertare.
E ora eccoti sul letto che non ti vuoi più alzare
e ti lamenti dei governi e della crisi generale.*

*Posso dirti una cosa da bambino:
esci di casa, sorridi, respira forte, sei vivo, cretino.*

”

Sotto attacco

Ci risiamo. Di nuovo degli individui che non possiamo classificare visto che non abbiamo termini appropriati per chi agisce in questo modo, con la scusa di rivendicare un'offesa religiosa ricevuta, cercano di distruggere l'equilibrio di una società disseminando panico e terrore con gesti immondi. Il 13 novembre 2015 resterà una data che ricorderemo in memoria di molte persone innocenti, vittime non di una religione, di un pensiero o di cultura. La cosa più assurda è che al giorno d'oggi queste morti di Parigi sono state vittime dell'ignoranza, nel vero senso del termine perché non sanno realmente cosa ci sia sotto a quelli che noi tutti definiamo terroristi.

Molto spesso si può pensare che sia la parte più estremista della cultura islamica che interpreta a suo piacimento il corano giustificando le scelte terroristiche come missioni per un riscatto per tutto quello che la cultura islamica ha subito negli anni della sua esistenza. La cosa più assurda è che anche a sentire i musulmani il loro profeta Maometto nel Corano non ha mai citato la guerra o il male, quindi l'islam per cultura non professa la guerra o il male.

Quello che viene da pensare, ed è molto triste, è che il male appartiene purtroppo all'uomo come individuo in sé, e come sin dai tempi antichi lo si alimenta con tutto ciò che è materiale. Credo che dietro tutto questo come sempre ci sia un grandissimo interesse economico per il controllo del territorio, delle risorse, per l'indotto, per la vendita di armi che hanno un grande peso economico. Difatti dopo questo attentato a Parigi tutte le grandi nazioni si sono coalizzate per la guerra al terrorismo attuando una corsa agli armamenti di ultima generazione (droni, ecc.). Ecco l'assurdo si palesa in un modo sconcertante, i grandi paesi produttori di armi prima vendono armi ai terroristi, poi li vendono ai loro alleati per difendersi, effettuando solo strategie di mercato per tenere in vita il loro commercio a discapito di vittime innocenti. Volendo, si potrebbe anche giustificare la vendita di armi, ma non si può creare un mercato nero o parallelo di armi visto che si sa bene che vanno a finire nelle mani di estremisti, dove alcuni leader carismatici plagiano individui ignoranti, che facilmente nel nome del loro dio sono disposti a fare di tutto.

Purtroppo questa è la realtà, ovvero che la nostra società ha dato il "diritto" ai grandi che ci rappresentano e forse ci governano, di dare più valore alla moneta che alla vita.

Pensateci e ricordate sempre che la vita è una, non ha prezzo e tutti hanno il diritto di viverla.

Costantino Bizzarri
Casa Circondariale di Pescara

Terrorismo

Io, da uomo detenuto quello che posso esprimere sulle vittime che hanno subito questa carneficina è che sento rabbia verso i loro carnefici. E mi chiedo perché lo stato continui ad offendere le vittime permettendo ai media di diffondere i video messi in circolazione dagli stessi terroristi, e facendo vivere alle famiglie delle vittime quel terrore che hanno patito le persone uccise.

Non bisognerebbe parlare ancora e ancora di terrorismo ma bisognerebbe trovare la giusta risposta.

A noi serve lo Stato, l'unico che ci può difendere da questi carnefici. Non è un teatro!

Parlo così poiché prima di essere rinchiuso qui vivevo in Albania, una nazione che ha vissuto il terrore. Terrore che è iniziato fin dai tempi di mio nonno ed è finito quando io avevo soltanto 12 anni. Ora ne ho 31. Ed è soprattutto grazie alla mia famiglia che mi ha portato in Italia che ho potuto quasi dimenticare quel terrore...che comunque ha segnato per sempre la mia vita. La mia idea sul terrorismo nasce proprio dalla mia esperienza personale poiché ho vissuto con gli occhi da fanciullo la guerra. Davvero non farei provare mai a nessuno quello che ho provato io, nemmeno al mio peggior nemico. I bambini orfani ad esempio venivano prelevati dagli ospedali e per ordine del dittatore venivano usati per fare degli esperimenti (trapianti di sangue...). Ho visto i miei amici morire.. perché erano in possesso di esplosivi che proprio lo stato aveva dato.. "difendetevi dal nemico e combattete". Ma quale nemico?.. queste erano le parole.. quindi le armi e gli esplosivi finivano anche nelle mani di bambini...

Ci hanno insegnato il terrore...

Perciò mi viene da dire che questi terroristi non sono persone, non danno e non ricevono amore, sono vuote.. e vogliono soltanto sentir parlare di loro.

Non c'è bisogno di guerra.

Stando qui dentro mi sento impotente, non posso fare nulla, ma soltanto esprimere quello che sento, cioè tantissima vicinanza alle famiglie delle vittime.. ma soprattutto non voglio esprimere odio verso i carnefici... perché questa sarebbe la loro vittoria. Vogliono sentirsi Dio sulla Terra...

Ma Dio è amore, Dio è tutta l'umanità sulla terra e senza amore tra di noi non si può andare avanti.

Roxhen Velja
Casa Circondariale di Pescara

Nulla a che fare con Dio

Gli attentati in Francia, purtroppo, non sono i primi né saranno gli ultimi. Basta pensare alle Torri Gemelle.

Questo è il risultato di guerre indirette delle grandi potenze mondiali, che usano il Medio Oriente come una sorta di "Risiko".

Spesso le guerre intestine sono state agevolate dalle armi, che provengono proprio dai nostri paesi.

L'attentato in Francia ha occupato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo per giorni interi, lasciando sbigottiti tutti. Ma solo un trafiletto è stato scritto sui giornali per tutti i villaggi cancellati dalla faccia della terra araba... Questo mi lascia molto perplesso.

Personalmente sono indignato per tutti i morti sia americani che francesi, e per i futuri attentati ma quello che mi preoccupa è che le contromisure che adotteremo non saranno mirate e inevitabilmente le bombe provocheranno molte morti innocenti.

Questi scempi sono fatti da persone che approfittano del vuoto che le nostre guerre passate hanno creato. Hanno proliferato (falsi profeti) reclutando e convincendo persone in nome di una religione distorta che non ha nulla a che fare con Dio.

Io non mi sento italiano, europeo o meglio non mi sento solo questo.

Io sono umano, terrestre e ho paura dei terroristi che uccidono in Occidente ma ho paura che anche l'Occidente farà una carneficina e purtroppo per estirpare questa piaga moriranno molti uomini, donne e bambini...

La difficoltà sarà nel distinguere i musulmani dai terroristi, altrimenti noi faremo una strage in Medio Oriente come i terroristi hanno fatto in Occidente. Questi esseri (dico esseri perché non riesco a dar loro una *appartenenza*) non vogliono imporre nulla, vogliono toglierci la libertà solo perché la loro religione distorta, che non ha nulla a che fare con l'Islam, non tollera libertà e libero arbitrio.

Mi auguro che tutto questo non porti noi Occidentali a togliere il libero arbitrio di altri umani.

Ness1

Casa Circondariale di Pescara

Come in guerra

Il giorno 13 novembre come tutti sanno c'è stato uno dei più brutti e vili attacchi che si potesse immaginare: alcuni membri di una cellula terroristica hanno portato a termine le loro pianificazioni di morte e caos. A Parigi le persone stavano trascorrendo una serata normale di relax e svago, ecco che poi quella normalità si trasforma in paura, morte, disperazione perché i terroristi sono arrivati a scuotere le certezze di molte persone. Con armi pesanti come se fossero in guerra, uccidendo donne e uomini. Una follia radicata in pochi estremisti, un'esaltazione per attrarre persone che non hanno niente da perdere. La mia considerazione personale su tutta questa vicenda è che la paura non deve assalirci né bloccarci. Dobbiamo convivere con tutte le culture e religioni se no saremo sempre alla mercé della follia altrui.

Franco Miccoli

Casa Circondariale di Chieti

Le cose che contano

Il terrorismo è una parola che in me suscita non poche domande, e penso che non si debba associare solamente alla religione musulmana. Come tante volte nella storia dell'umanità, ci sono tragedie che si ripetono con la differenza di vittime e mezzi di sterminio e con una cosa in comune che le rappresenta: il terrore. Ad oggi le vittime delle persecuzioni sono i non musulmani, o i non credenti, per coloro che, del terrorismo ne hanno fatto un credo mal-tradotto appositamente da alcuni capi religiosi, che approfittando del forte attaccamento alla religione dei propri popoli, ne hanno fatto un'arma contro i propri nemici occidentali. La storia si ripete perché duemila anni fa erano anche i cristiani ad essere perseguitati dai romani e, meno di cent'anni fa, furono gli ebrei a subire la follia della Germania nazista. Ma io mi chiedo, come fa un essere umano a sterminare un popolo perché professa una religione che non è la propria o per una guerra? Come si fa a tarare il peso della vita umana per razze come se una avesse più valore di un'altra? Forse se ognuno di noi guardasse dentro di sé per capire quali sono le cose che contano davvero nell'unicità di questa vita e non si desse conto a quello che ci vuole far credere chi regna sovrano su questo mondo fregandosene dei diritti dei singoli, il mondo sarebbe un posto meno ignorante e più accogliente verso chi, indipendentemente dalla razza o dal ceto sociale, merita di vivere liberamente sul nostro pianeta.

MG Gomez 2015
Casa Circondariale di Chieti

Morire senza un perché

Chiudo gli occhi e la penna inizia a scorrere su questo foglio in maniera melodica come quando l'archetto accarezza le corde del violino che creano un suono delicato ma nello stesso tempo profondo come il fondale di un oceano. In questi giorni diverse volte mi è capitato di fermarmi a riflettere sul fatto di cronaca che ha "intasato" i telegiornali di tutte le reti, ovviamente sto parlando degli attentati avvenuti nella notte tra il 12 e il 13 novembre nel centro di Parigi; ma sono io che sto impazzendo oppure realmente c'è un motivo valido che possa spiegare queste barbarie che stanno stravolgendo la pace intellettuale che dovrebbe esserci nell'era del progresso culturale e tecnologico?

No, non è pensabile che nel 2015 un gruppo di "persone" (se così si possono definire) spinte da ideali distorti, possa prendersi la vita di anime pure ed innocenti per dimostrare un predominio che non c'è, così come se fosse tutto un gioco di potere.

Il mio pensiero mi porta a riflettere su come sia possibile perdere la vita così, senza un perché, senza una ragione reale, morte causata da un fottuto fanatico che nasconde le sue azioni vigliacche dietro un ideale religioso che sicuramente non ineggia al martirio e al compimento di atti terroristici.

Le vite spezzate di bambini, ragazzi e persone che vivevano con la consapevolezza di avere un sogno nel cassetto e di poter trascorrere un'esistenza degna di essere vissuta con l'obiettivo di realizzare il proprio sogno.

La loro vita è andata spegnendosi a causa di incomprensibili azioni sovversive che hanno portato le vittime dalle stelle alle stalle e al contrario questi pseudo martiri dalle stalle alle stelle.

Ma una cosa va detta in difesa di queste povere vittime: le loro stalle splenderanno sempre di più delle stelle dei terroristi.

Antonio Lerino
Casa Circondariale di Chieti

Fanatismo, tu da che parte stai?

Isis, problema globale. Il fondamentalismo islamico è un problema, ma è un problema per la povera gente che rimane uccisa negli attacchi di questi fanatici. In realtà temo che nessuno voglia davvero togliere di mezzo questo problema, perché, come ha fatto notare il presidente russo Putin, noi abbiamo nel G20 paesi da dove partono finanziamenti di miliardi di dollari per i combattenti dell'Isis. Questo dovrebbe fare riflettere la popolazione mondiale sul problema: fin quando vi sarà gente che usa questi fanatici per i propri interessi personali, quello successo in America l'11 Settembre, gli attentati in giro per l'Europa, e ora quest'ultimo episodio successo in Francia, non avranno mai fine.

Questa strategia del terrore non potrà finire, continuerà a morire povera gente indifesa e soprattutto innocente, perché di sicuro tra qualche giorno diminuirà la paura di uscire di casa e tornare a fare una vita tranquilla, come siamo stati abituati, quindi torneremo negli stadi, nei locali, nelle piazze, senza più pensare a quello che è successo. E si continuerà a morire per mano di chi crede che sia un Dio che lo chiede.

Non so se ora i governi capiranno che questa situazione deve cessare e che quindi bisogna eliminare realmente il problema dalla radice, togliendo i fondi che ogni giorno arrivano nelle casse dell'Isis, ed eliminare fisicamente i capi di que-

ste organizzazioni criminali, potendo così pensare di cambiare la situazione globale di terrore che si sta vivendo nel mondo.

Poi bisognerà aiutare veramente la popolazione sul territorio, così da evitare questi continui flussi di profughi che sono costretti a fuggire dai loro paesi, per non morire per colpa dei continui conflitti nelle loro terre, e a causa di fanatici criminali che ci inducono con la loro strategia del terrore ad odiare questi poveri disperati che si riversano in Europa.

Dopo quello che è successo a Parigi, come si fa a non pensare che tra i profughi in arrivo non vi siano dei fanatici integralisti? In tutti i modi bisognerà evitare che ci siano in Europa persone capaci di far leva su questi ragazzi che sono europei a tutti gli effetti non solo perché nati dalla terza generazione di immigrati, ma perché vivono come tutti i ragazzi europei; quindi vanno in discoteca, vanno allo stadio e sono pienamente integrati nella società occidentale.

Noi europei non possiamo fare finta di fidarci di tutti i profughi che arrivano ogni giorno nei nostri paesi, purtroppo la situazione che si è creata è quella di pensare "noi o loro, vittima o carnefice, giustiziere o giustiziato".

Oggi sono riusciti a farci pensare da che parte stare, non a pensare che siamo tutti fratelli come dovrebbe essere.

A. M. 66

Casa Circondariale di Pescara

Il fanatismo è ignoranza

Sono di religione musulmana, sono credente e praticante. E come me, nel mondo ce ne sono miliardi. L'islam, come anche il cristianesimo, ha diverse fazioni: Sunniti, Shiiti e altre minoranze. Queste fazioni, purtroppo, sono in guerra tra loro. Come qualsiasi altra religione ci sono anche i fanatici che, posso dire con certezza, sono manipolati sia fisicamente che mentalmente. E il conto, alla fine, lo paghiamo noi islamici, prima di voi.

Questo fanatismo non è nato ora, la sua radice ha più di 1.400 anni.

Come prende piede il fanatismo? Tante pratiche e zero vere conoscenze delle religioni stesse! Nessun Dio permette di invocare il suo nome mentre si compie un atto criminale contro donne, uomini e bambini. C'è un complotto in nome di Dio, ma questo complotto in realtà per conto di chi è? Quanti civili muoiono ogni giorno per questi bombardamenti inutili?

L'intervento russo, a mio parere, non sta attaccando chi dovrebbe attaccare ma sta attaccando una popolazione che non c'entra nulla con il terrorismo.

A me, da islamico quale sono, mi fa tristezza essere associato a quel terrorismo che non mi appartiene minimamente. Noi siamo altro, e dovete conoscerci.

Mohamed
Casa Circondariale di Pescara

Libertà

Come volevasi dimostrare, gli attentati non si sono fermati. Tutto questo mina la nostra libertà... questo pone una domanda: prima di tutto, eravamo veramente liberi?

La nostra società, per mantenere i suoi standard, quelli imposti dal mercato mondiale, dipende per forza di cose, da paesi sottosviluppati per la manodopera e da altre nazioni più o meno sviluppate per il carburante ecc., una società fondata sul consumismo e in costante competizione. Qui sorge un dubbio: una società non autonoma e in costante competizione può ritenersi libera?

Quelli che noi chiamiamo vertici, tipo il G20, di fatto sono solo verifiche per assegnare punti in classifica mondiale. Sicuramente siamo succubi di altre nazioni che a loro volta lo sono di altre, quindi siamo servi dei servi.

Il terrorismo del califfato, attraverso una religione distorta, manipola persone per uccidere innocenti. Ma il terrorismo non riuscirà a togliere la libertà.

Forse la libertà ce la siamo tolta da soli o forse non l'abbiamo mai avuta.

Ness1
Casa Circondariale di Pescara

Je suis

Giorni lontani quelli di Charlie Hebdo, giorni tornati d'attualità dopo la mattanza di Parigi. Giorni ancora più lontani, quelli immediatamente successivi a Charlie Hebdo, giorni dimenticati durante i quali, passata l'emozione dell'immediato, all'insegna del "se la sono cercata", iniziarono i sottili distinguo che sfociano in tutt'altro che isolati "je ne suis pas Charlie", presa di posizione ancora più sorprendente in quanto proveniente anche dalle parti più garantiste e progressiste dell'intelligenza non solo francese, dai sostenitori del libero pensiero, della libertà di stampa e soprattutto del libero uso della satira, soprattutto se usata anche pesantemente nei confronti dei potenti, purché appartenenti alla nostra vituperata e squalificata para-civiltà occidentale. Al peggio può arrivare una querela. Considerata invece la tendenza a forme di censura radicali e definitive, meglio non toccare tagliagole e mandanti. E poi che necessità c'è di satirizzarli? Per sorridere, a volte persino sghignazzare, basta sentirli parlare, anzi delirare.

Lo scorso gennaio, quel concetto di libertà di pensiero da esprimere anche attraverso la satira, crollò davanti alle raffiche di mitra di un paio di fanatici. Poi il silenzio, rotto solo dalla notizia della plurimilionaria tiratura alla ripresa delle pubblicazioni di Charlie Hebdo. Poi di nuovo il silenzio. Dieci mesi sono passati da quei tragici giorni, rimossi nell'illusoria speranza che mai più nelle piazze e nelle strade della libera, civile, aperta, tollerante Europa si sarebbe ripetuto un qualcosa di simile. Dieci mesi, ed è svanito il ricordo di quella moltitudine di persone che riempirono del loro silenzio e del loro orgoglio le strade delle città francesi e non solo.

Poco più di trecento giorni durante i quali la forza della ragione ha ceduto di fronte al fanatismo del più violento e più intransigente fondamentalismo religioso e la sera del 13 novembre, altri barbari, hanno deciso di vendicare presunte offese al loro Dio, alla loro fede e al loro barbarico modo di concepire la vita: uomini e donne, ragazzi e ragazze sono stati massacrati per aver scelto una serata di sana normalità al tavolo di un bistrot o di una pizzeria, in una sala da concerto o in uno stadio per una partita di calcio, evidenti manifestazioni di lussurioso satanismismo.

Mentre continuano a scorrere sugli schermi le immagini sconvolgenti di Parigi, si sente parlare di "stato di guerra": no, la guerra è una cosa seria. Quanto accaduto a Parigi il 13 novembre è solo frutto di fanatismo banditesco e farneticante che sfocia nel terrorismo. E come tutte le forme di terrorismo, deve essere combattuto con tutte i mezzi e le armi a disposizione, ma soprattutto la forza della ragione senza, però, farsi troppe illusioni: il fanatismo e le conseguenze che ne derivano, esisteranno sempre. Noi, pur consapevoli di ingiustizie ed errori che ci accompagnano nel nostro quotidiano, abbiamo il dovere di far leva sulla no-

stra capacità di ragionare con la convinzione che i valori che ci distinguono non potranno mai essere abbattuti. Le nostre idee, la nostra cultura, la nostra storia, la nostra civiltà non saranno cancellate dal fanatismo delirante che sfocia nel terrore.

Noi che apparteniamo a questo mondo e in questo mondo vogliamo continuare a vivere soprattutto per correggerne gli errori e quindi migliorarlo, non dobbiamo cedere, non possiamo permetterci di avere paura di chi, in mancanza di idee e argomenti, si rifugia nel terrore che sempre, quando applicato, è comunque morto di troppo terrore.

Sarà sufficiente continuare a vivere nella normalità del nostro quotidiano, consapevoli che la normalità è un'arma contro la quale non c'è terrore che tenga. Dovremo essere preparati ad altre ferite, altri lutti e, pur nella diversità di idee, dovremo essere uniti convinti dei nostri valori, del nostro diritto, della nostra morale cristiana.

Je suis francais, je suis parisien.

Domenico Silvagni
Casa Circondariale di Pescara



Liberté
Egalité
Fraternité
Espérance



Disegno di
Andrea Kinderoni
"Non ci avrete mai
come ci volete voi"

Speranza

Sorella mia, cosa dire? Io sono Ness1.. la mia preghiera potrà unirsi con quella di altri fratelli e sorelle. Piango nel vederti ferita da qualcosa che non può definirsi. Non è un credo né una bestia che ti ha ferita, l'uomo può cadere così in basso fino al punto da non definirsi tale, disumano ma disumano è riduttivo. In me c'è solo sgomento, questo non ti consolerà: mi vergogno di appartenere alla razza umana. Tu per me rappresenti la rivoluzione e la libertà ed ora spero che rappresenterai la rinascita. Sorella Francia, sei nel mio cuore. *Vive la France.*

Ness1
Casa Circondariale di Pescara

Siamo tutti possibili vittime

Vi è molta retorica nelle persone che in qualche modo cercano di dare un'opinione sul quanto accaduto a Parigi per mano dell'ISIS, ma pochi provano ad individuarne le cause. Gli stessi terroristi si innalzano a carnefici, però prima di essere tali sono vittime, carnefici di se stessi. Ciò induce ad una riflessione più profonda... Perdonare coloro che non sanno quello che fanno è un insegnamento di Dio professato dalla nostra dottrina quale il cristianesimo. Atti così cruenti dove a farne le spese sono bambini e persone che non sanno neanche perché a pagare sono loro, difficilmente possono essere perdonati o capiti. Tendiamo sempre a pensare che comunque ne siamo immuni, che a noi tanto non può capitare, in realtà siamo tutti possibili vittime. E allora il pensiero ricade sulle quelle famiglie che ne restano coinvolte, poco importa di quale nazionalità e quale religione essi siano. Il dolore dovrebbe colpire indistintamente tutti per trarne da questo la forza e il coraggio di sentirci partecipi e uniti per capire le vere cause di ciò che accade. Il problema di fondo è la mancanza di un'unione globale che si impegni ad estirpare la vera radice di questo male che sta a monte. Allora il pensiero cade sugli interessi di potere... A coloro che si sono uniti per creare un sistema di terrore.

Cosimo D'Amauri
Antonio D'Ambrosio
John Ferdella
Casa Circondariale di Chieti

La trave e la pagliuzza

La trave e la pagliuzza è l'esempio più concreto dell'ipocrisia, dell'incoerenza e del predicare bene e raz-zolare male. Ecco ho scelto questo esempio perché credo che non ce ne siano di migliori, difatti sono parole di Gesù e tutti coloro che sono cattolici le conoscono di sicuro. La nostra società, credo oggi per la maggior parte sia così, perché siamo diventati molto abili nel linguaggio ma con i fatti lasciamo ancora molto a desiderare. Fortunatamente questo modo di essere non è universale, anche se credo trovi la sua universalità sui commenti e/o giudizi a caldo che ognuno di noi si prende il lusso di dare e dire. Per come ci consideriamo evoluti è sinceramente triste trovarsi di fronte una persona che cambia completamente idea, considerazione e pensiero, solo perché è convinto di sapere e di capire, ma maggiormente di essere superiore perché quella è la convinzione reale che ha di se stesso, forse anche in una forma non cosciente. A mio avviso è sbagliato perché siamo essere deboli, predisposti allo sbaglio, difatti mi è stato detto che chi non sbaglia non vive e la vita è un dono troppo bello che deve essere vissuto. Ovviamente non dobbiamo mai approfittare del fatto di essere deboli, e tantomeno chi è forte deve smettere di puntare il dito perché questa è la vita: è varia e per questo è bella. Anzi bisogna darsi una svegliata ed aiutare e credere in chi sbaglia perché quell'errore ci è utile come esempio, in modo che altri possano evitarlo e comunque tutti fanno errori solo che i propri si cercano sempre di giustificare, di nascondere, o meglio si sorvolano. Ecco questo è quello che oggi siamo diventati, il nulla mischiato con il niente, perché tutto ciò che realmente conta nell'esistenza umana siamo riusciti a metterlo da parte, facendo prevalere la parte più esterna e più povera dell'uomo. Riflettete attentamente su ciò che siamo diventati, non giudichiamo, scrutiamo bene nella nostra intimità, nella parte più profonda e portiamo di nuovo alla luce la parte migliore di ognuno di noi, perché per essere amati per sempre e mai dimenticati, dobbiamo insegnare e lasciare tutto ciò che di buono è dentro di noi.

Costantino Bizzarri
Casa Circondariale di Pescara

Sicuramente vi sarà capitato di essere amico di due persone che hanno litigato tra loro. Ma avete mai provato a fargli fare pace parlando con loro singolarmente?

Inutilmente avete cercato di farli ragionare, ma ognuno racconta la propria ragione e inizia con le classiche frasi fatte del tipo "è colpa sua ..." "è lui che ha sbagliato ..." "non doveva farlo perché sapeva quali erano le conseguenze"...

Insomma, nessuno dei due vuole ammettere le proprie colpe o i propri errori ma, visto che tenete molto alla loro amicizia e vi dispiace che questa situazione persista, riflettete su cosa si potrebbe fare per risolvere questo atteggiamento così ostinato, inconcludente e che sicuramente non porterà nulla di buono.

Quale potrebbe essere una soluzione? La più logica sarebbe un incontro fra le due "cape toste" e voi a mediare per un sano e costruttivo confronto che, dopo una partenza sprint - "no sei stato tu che..", "ma se lo dicevi, io..", "con te è inutile parlare..", "vuoi sempre avere ragione tu"... "se fossi venuto da me" - . Un incontro che permette di far abbassare i toni e arrivare all'accordo: "è stato un bene esserci incontrati per parlare e poterci così chiarire", "mettiamoci una pietra sopra e guardiamo avanti cercando di non fare più gli stessi errori"

Al quale seguirà un abbraccio finale con la promessa che in futuro al primo accenno di incomprensione, dovranno immediatamente incontrarsi e chiarire.

Lo stesso criterio del confronto potrebbe essere utile in qualsiasi situazione, anche quando si parla del rapporto fra società civile- carcere o carcere - società civile.

Ho fatto parte della società civile e non mi nascondo nell'affermare che, in modo superficiale, di circostanza e soprattutto stupidamente ho vissuto nella certezza che mai sarebbe accaduto che potessi finire in carcere. Ero un convinto assertore del: "hanno sbagliato e devono pagare", "ci vuole la certezza della pena altro che indulto! La galera si devono fare". "Cosa? Assumere un detenuto? Ma cosa volete che me ne faccia degli sgravi fiscali! Questi sono delinquenti", "cosa direbbero i miei clienti se venissero a sapere che ho carcerati che lavorano con me?"

E invece...

Un episodio ingiustificato ed ingiustificabile, poi uno sguardo seguito da una parola, un'offesa, una spinta e tutto è degenerato tragicamente, facendomi trovare catapultato in una realtà neanche lontanamente immaginata e che non avrei mai augurato nemmeno al mio peggior nemico.

In questi anni mi sono dovuto ricredere perché - incredibile! - nelle carceri italiane vivono esseri umani in carne e ossa, ognuno dei quali ha un vissuto, una famiglia, degli affetti. Persone che possono vivere le loro giornate solo riempiendole di ricordi conditi di rimpianti e coltivando speranze che per i più si riveleranno illusioni. Nessuno di loro ha deciso come nascere: avessero potuto scegliere, sarebbero tutti ricchi, sani, alti 1,80, muscolosi, biondi, occhi azzurri e senza problemi. Di certo fra loro, persone detenute, non si trovano santi ma peccatori che, in un modo o nell'altro, hanno sbagliato, di conseguenza hanno subito un processo e quindi ricevuto una giusta condanna, scontata la quale, torneranno nuovamente libere.

Allora il punto è: "Perché una volta liberi si continua a sbagliare, consapevoli che poi si tornerà in carcere?".

Le risposte possono essere tante, ma c'è da dire che solo alcuni torneranno a sbagliare, la stragrande maggioranza infatti inizia un percorso di introspezione che conduce al cambiamento. C'è chi riesce a disintossicarsi, chi prende coscienza e ammette i propri errori, chi impara che il comportarsi bene e il rispetto delle regole premiano. E chi occupa il proprio tempo per conseguire degli obiettivi che variano da quelli scolastici a quelli teatrali, da quelli religiosi a quelli più profondi come riconquistare i propri affetti, i propri amori. Attività e percorsi, che aiutano chi esce a non rientrare più in carcere.

Ma una volta fuori, cosa succede?

Purtroppo, nonostante percorsi rieducativi e la buona volontà di non ricadere nei reati, una volta uscito l'ex detenuto si rende conto di essere solo e, per di più, di essere diventato come quegli uomini sandwich che si vedono vagare per le strade della società civile con su la scritta sono un ex detenuto, quindi inaffidabile, pericoloso. Un soggetto da tener a distanza.

A nulla serve dire di essere cambiato, a nulla serve chiedere una possibilità per poter dimostrare di essere guarito, che ti sei pulito dalla droga, che hai figli da sfamare. Con il passare dei giorni, delle settimane e dei mesi, tutto l'impegno impiegato per migliorarti, ti appare come tempo perso. Inizia così a farsi strada nella testa quella maledetta frase "devo farlo, anche se so che sbaglio", "ci ho provato ma qui nessuno mi aiuta", "ma perché nessuno ascolta", "non è colpa mia", "è inutile cambiare"

Sono le frasi che in questi anni ho sentito ripetere dai molti ascoltato da tanti che, sciaguratamente, ho visto rientrare tra queste mura.

Come per l'esempio portato all'inizio, la soluzione potrebbe essere la stessa: la mediazione.

Qualcuno deve vestire i panni di mediatore: educatori, i direttori degli istituti, i magistrati di sorveglianza devono diventare il tramite per favorire al meglio gli incontri tra persone detenute e società civile, tra società civile e carcere. È necessario abbattere queste mura perché, finché resteranno in piedi, non si andrà mai da nessuna parte.

Da parte sua la società civile deve iniziare a guardare oltre queste mura per vedere e conoscere le persone detenute e rendersi conto dell'umanità che cerca disperatamente di vivere aggrappato alla speranza di un qualcosa che forse verrà. Se chi ha sbagliato dimostra la consapevolezza dei propri errori e la sua volontà al cambiamento, merita un aiuto, un'altra possibilità.

Incontrarsi, parlare, conoscersi: solo così cadranno gli stereotipi e le mura, solo così si annulleranno le distanze e i pregiudizi su chi ha sbagliato, ma vuol cambiare, sta cambiando, ed è cambiato.

Nicola Stasolla

Casa Circondariale di Pescara

Il coraggio di rinnovarsi

Cosa può fare la società civile per il carcere? E cosa invece deve fare il carcere perché la società civile lo aiuti a migliorarsi?

È un quesito non facile, con una società in decadenza, se non in putrescenza. Una società in cui neanche i tribunali riescono ad arginare questa tracimazione di immoralità e corruzione, in questa situazione di continuo assalto alla diligenza cosa potrà mai fare questa società civile che nelle periodiche contese elettorali usa il carcere per incutere paura alle masse al solo minimo accenno a amnistia, indulto o depenalizzazioni per racimolare qualche minima percentuale di voti.

Le nuove generazioni, con la loro voglia di fare e alle quali l'attuale società civile ha tolto anche l'utopica speranza di realizzare sogni e progetti, al solo sentire parlare di società civile e Stato, di politica e democrazia, provano disgusto e di inquietudine per le cronache giornalieri di predazioni, autoreferenzialità e quotidiani attribuzioni di privilegi.

Il carcere, con la moltitudine di persone che lo compongono è radicato in tutto il territorio con la sua passiva e statica immobilità, con la sua tetra architettura è già un monito e un faro per indicare la giusta rotta per non finirci dentro. Il carcere può fare molto per la società civile investendo molto nella sua diversa umanità, ma pur sempre umanità anche se incarcerata, anche responsabile di errori.

È la società civile che però deve trovare il coraggio di rinnovarsi moralmente se vuole dare al carcere l'incentivo per migliorarsi.

Nazario Vigato

Casa Circondariale di Pescara



L'autoreclusione

La carta decisiva per non finire sconfitti è la capacità di non arrendersi spiritualmente, sia quando siamo colpiti da grandi sciagure, sia di fronte ai relativamente piccoli ostacoli della vita quotidiana, dove spesso siamo noi a costruirci le sbarre della prigione in cui ci sentiamo chiusi.

Adesso che sono dietro le sbarre, penso a quante volte ho rifiutato di partecipare con la mia famiglia alla tombola della parrocchia, alla manifestazione in piazza, al ricevimento di parenti lontani ecc.

"Autorecludendomi"

ho perso dei momenti preziosi, che adesso mi mancano come l'aria. Mi basta pensare agli occhi di mia figlia, al momento che avrei condiviso con mio figlio, al piacere che avrebbe avuto mia moglie di avermi al suo fianco. Ho meritato il nome "orsetto" con cui mi chiama quando mi comporto così. E adesso mi rinchiudo nella mia branda con le cuffie, per non sentire commenti sulla serie televisiva "Un posto al sole".

Immagino il mio futuro in una manifestazione di piazza per mano con i miei cari. Noncurante degli sguardi degli altri, evitando le persone antipatiche, con l'azione sicura e garbata di chi è cresciuto spiritualmente, ed è più forte del pregiudizio e che ha preso coscienza delle cose veramente importanti.

Roberto De Luca
Casa Circondariale di Chieti

Graffiato

Definitivamente graffiato, mi piange il cuore. Vedo un mio fratello scrutare il mondo...da una finestra di cemento con sbarre di ferro pieno. A intrappolare i nostri corpi. Dinanzi, a pochi passi, un muro sovrasta la nostra visione del mondo. Mi sembra di vivere in una fotografia in bianco e nero. Un'immagine ferma nel tempo, che lascia al tempo stesso di invecchiare e deteriorarsi. Dedicarsi pochi secondi di solitudine, dove i nostri occhi si immergono nella malinconia e nella rassegnazione. Poi di nuovo girarsi e ricominciare a fingere affinché questo posto non lasci dentro di noi graffio incurabile, a fingere che tutto vada bene. Aspettando quel fottuto giorno, che viene una volta a settimana, per ricaricarci e abbracciare i nostri cari.

Noi, uomini incompresi, giudicati da chi non ci conosce, da fogli bianchi riempiti da parole e numeri da persone colte, studiose, ma che non si chiedono mai chi noi siamo. Noi, persone rare, anime immense, con sensibilità che sfiorano le più alte note di un cantante lirico. Noi, per questo soffriamo le ingiustizie. Noi, che non abbiamo più lacrime per noi stessi e dalle nostre sfumature di colori accesi diventiamo uomini neri. Senza più paure ed emozioni. Spero un giorno che queste parole rintuonino nei vostri cuori, nella vostra mente e continuino ad invecchiare insieme a voi. Voi, che puntualmente scartate i migliori, senza accorgervene. Voi che bruciate la nostra anima, continuando a mettere stelle sulle vostre spalle, o accumulando fogli bianchi da appendere alle vostre pareti. Noi rimarremo chiusi, illusi, stufi di questa monotonia. Ma noi non smetteremo mai di lottare, sognare e ancora ricominciare. Non ho più lacrime per me stesso, lo stesso per un mio fratello, un fardello sulle spalle, un mucchio di parole, come un fiume, scendono a valle. Mi guardo dentro, sfioro il mio cuore, gli sussurro di non mollare. Continuo, vado avanti. Quanto ancora dovrò soffocare la mia anima?

Leo Ciccotelli
Casa Circondariale di Chieti

Game over

I pensieri viaggiano lontani, passano senza difficoltà tra queste porte blindate e chiuse a tre mandate. Faccio un salto nelle quattro mura dell'amore dove l'aria è calda e profumata, dove le parole pulite e ricoperte da veri sentimenti non hanno alcun costo. Nessuna primizia ma proprio lì c'è la chiave della felicità, che non si può comprare e non si può avere con il potere, ma si può solo costruire, pagando col sudore versato dai nostri occhi.

Apro gli occhi e sono di nuovo in questa merda, invaso da falsità, frasi fatte e finto bene...sulla mia testa un numero lungo e preciso, la mia sorte decisa sopra un foglio di carta, senza vedere se c'è stato un cambiamento né un miglioramento, se nell'arco del tempo si è costruito qualcosa di concreto.

Niente. Colpevole. Un'addizione decide quanti anni di soggiorno dovrai passare nell'inferno dei vivi dove si muore dentro... senza un briciolo di umanità buttano giù la tua stabilità...come fosse un castello di sabbia raggiunto da un'onda improvvisa e incontrastabile.

Un'altra volta appare la schermata "Game over". E si incomincia dall'inizio; la regola è una sola e non si può cambiare. O ricominci a giocare o ti arrendi e decidi di premere sul tasto off...la scritta scompare. Al posto di lottare decidi di volare.

Francesco Marino
Casa Circondariale di Chieti

Carlo Di Camillo (Cadica)

Il prigioniero dei pagliacci

acrilico su tela



Strong

Non scrivo su richiesta. Quando me lo chiedono non trovo la mia testa, persa tra la musica ad una festa. Parlo con il mio cuore, afferro l'anima con tutta la mia forza. La sprema per trovare le parole e per riempire fogli, sporcarli d'inchiostro e lasciare un'impronta per chi legge. Parole incastrate come una settimana enigmistica.

Faccio fatica a non dire quello che penso anche se a volte non c'è un senso. Mi chiedo se tutto questo sia giusto, o se ci provate gusto, dignità senza costo. Faccio tutto l'opposto, resto composto solo quando parlo con mia madre. Non potete immaginare. Mi potete solo studiare, sorvegliare. Imparate ad amare. Sgogliatevi delle vostre vesti, dei falsi gesti. Léggiti i miei testi. In una notte d'inverno raccoglierò i tuoi resti.

Cosa cazzo pensi... che facendomi i rapporti migliori me e i miei pensieri contorti?

Solo belle parole per chi viene dal di fuori. Qui dentro tante pecorelle appoggiano i vostri cori. Poche parole scritte in rima. Io, un guaglione con tanta autostima racconto la mia vita. In testa la rivoluzione, quando il sole sorge un'altra dimensione, senza presunzione. Metto a zero ogni nostra ogni vostra previsione. È tutta finzione, neanche in televisione si vedono certi film.

Permettetemi, credimi, non offenderti portatemi nelle celle di rigore, sono solo un sognatore, è lì che la rabbia diventerà amore. Ascolta questo testo, farai bene a farci un'analisi logica, dimentica che chi scrive è un'anima nemica... fai fatica.

Non studiare troppo, vivi la vita. È l'esperienza che ti fa crescere, diventare re di te stesso. La laurea appesa dentro un cesso... il mio lessico è diretto, lo porto in petto.

Non porto giacca doppiopetto, con i pantaloni scesi scappo da voi, mi perdo in un vicolo... non sono perfetto tutto drogato vi guardo da sopra un tetto, aspetto il momento giusto, vi colpisco con un diretto, fuck you a chi giudica.

Leo Ciccotelli
Casa Circondariale di Chieti

Una didattica di vita

Quando ho iniziato non ci credevo, ho sempre visto questo mondo come un luogo a sé, avulso dalla realtà quotidiana in cui viviamo, magari presente solo nell'immaginario di un contenitore cinematografico! E invece, eccomi qui, a distanza di due mesi, a raccontare un'esperienza entusiasmante, che mai avrei pensato potesse capitare nella mia attività di insegnamento.

Del Rosso Manuela accetta Manthonè Casa Circondariale, 12 ore: queste parole, pronunciate in seno al Provveditorato, risuonano ancora adesso nella mia testa. Tante le domande, i pensieri e i perché, ma anche la curiosità di accostarmi ad una realtà di cui, in fondo, non conoscevo proprio nulla. Appena arrivata, mi sono ritrovata catapultata in un ambiente sicuramente diverso da quello che abitualmente frequentavo nelle mie mattinate scolastiche; ma, quell'iniziale titubanza innescata dal rumore metallico delle porte blindate che si chiudevano dietro le mie spalle, dalle raccomandazioni delle guardie, dai corridoi quasi interminabili, si è subito disciolta dopo aver conosciuto i miei studenti. Il rispetto e l'educazione che dimostrano nei miei confronti, l'interesse che non perdono mai durante le mie lezioni, la voglia, la curiosità, la partecipazione e l'impegno nello studio, che crescono nel corso delle settimane, il loro dialogare in modo piacevole, tutto ciò mi ha permesso di attivare un processo di forte empatia, tanto che, a volte, ho quasi l'impressione di essere tra amici e ascolto volentieri i loro commenti che mi riempiono di gratificazione: "Prof, si vede che lei ha la passione, perché quando ci spiega si anima così tanto" ...: una semplice frase, ripetuta durante una normale lezione, ma che per me acquista un significato enorme, perché è la passione il vero motore dell'insegnamento!!!! Sicuramente la vita e i tempi all'interno di un carcere possono risultare logoranti per un detenuto, la loro emotività è duramente messa alla prova, si percepisce dai loro discorsi, dalla loro voglia di essere ascoltati, ognuno di loro avverte il peso del tempo che scorre lontano dalla propria vita reale, dai propri affetti, dalle loro abitudini, ma soprattutto il peso di vivere una lunga privazione della libertà. Ecco perché il mio desiderio è riuscire a creare una didattica di vita, lontana dai modelli tradizionali, ma capace di conquistare la piena fiducia dei miei studenti, appassionarli, emozionarli, creare con loro condivisione, dialogo, affinché le mie lezioni possano essere, per ognuno di loro, ore di assoluta libertà mentale, di espressione della propria dignità, di decompressione di tutte le ansie che possono accumularsi nei loro animi durante le lunghe giornate.

La scuola è stata la mia palestra di vita per ben tredici anni, ho imparato dai miei alunni, e continuo ad imparare sul campo, ad insegnare e a trasmettere loro le cose di cui hanno bisogno. Ogni anno classi nuove, esperienze nuove, ogni anno ricchezze in più, ma credo che, questa in carcere, sarà l'esperienza che mi arricchirà più nel profondo, accrescerà la mia capacità di insegnare e di relazionarmi con i miei studenti, lascerà nei miei pensieri il ricordo di un percorso emozionante, che sarà stato capace di educarmi ad essere una brava docente, in grado di aiutare chi è in difficoltà e di risollevarlo da un destino che ormai tutti credono già segnato, ma dal quale invece ci si può riscattare con tanta voglia e capacità di buona vita!

Spero questo sia solo l'inizio di un percorso che potrà aiutare me e i miei studenti ad arricchirci, reciprocamente, emotivamente e culturalmente!

Anche io, come altri insegnanti, farò mio il motto di Don Milani: "I CARE", "ho a cuore, ci tengo, mi interessa"!!

Manuela Del Rosso
insegnante di Italiano



Denaro? No, grazie

Ho avuto la fortuna di nascere in un paese sviluppato ed in una famiglia umile ma con grandi valori universali come sono l'amore, la sincerità, l'onestà, per poter sviluppare la mia evoluzione personale. Ho avuto la fortuna di poter studiare e viaggiare per il mondo ed incontrare diversi tipi di persone di diverse classi sociali, il che mi ha dato l'esperienza necessaria per poter affrontare diversi tipi di circostanze e situazioni. Ai miei 40 anni, mi sono resa conto che non sono più la stessa persona di quando ne avevo 18. A volte guardo indietro e non mi riconosco, faccio fatica a rivedere le diverse amicizie che ho avuto nel tempo, incompatibili con la persona che sono oggi, pensieri ed emozioni che in questi momenti non mi appartengono più. Tutti facciamo degli errori e a volte la gente li ricorda e punisce insistentemente, invece di insegnare per poter apprendere da essi e poter poi cambiare, crescere, evolvere. Quando dissi che quest'anno sarei andata ad insegnare spagnolo in carcere per mia scelta, molti si scandalizzarono e azzardarono giudizi gratuiti e sentenze fulminanti verso tutti i tipi di detenuti, senza fermarsi a pensare un solo secondo sul perché accadono certe cose e cosa ci differenzia gli uni dagli altri. Signori, per favore, spogliatevi, lasciate i pregiudizi nel contenitore della spazzatura e buttate l'immondizia, la vostra immondizia, perché chi è senza colpa, scagli la prima pietra; e per quanto riguarda la colpa, basta un solo pensiero sbagliato o una sola emozione cattiva per provocarla.

Certamente, per apprendere dagli errori, chi li ha commessi deve essere castigato, interpretando la parola castigo come la punizione che viene inflitta al bambino che sembra non aver capito cos'è l'educazione o il rispetto, in quel caso si deve correggere ed insegnare, anche se ci sono vari metodi di castigare e a volte dipende esattamente dal tipo di insegnamento per far in modo che l'altro possa avere la consapevolezza di essersi sbagliato, un compito molto arduo.

Sfortunatamente, soggetti che né sentono né soffrono e che non avranno mai una coscienza sono sempre esistiti, magari perché se l'avessero essa potrebbe arrecargli un male invivibile, chi lo sa; comunque sia, questi soggetti si possono incontrare sia dentro che fuori dal carcere. Lo stesso succede se parliamo di colpe, ce ne sono di più lievi e più gravi, come accade pure con le droghe, assuefazioni a sostanze legali e 'lievi', dalla sigaretta al bicchiere di vino fino alle droghe sintetiche e alla cocaina o eroina. Tante volte colpa della mancanza di informazioni e di sensibilizzazione.

Droghe? No grazie, perché so come riducono l'uomo.

Penso che nascere in una nazione sottosviluppata o in famiglia senza risorse, dove le guerre, la miseria, la fame, la mancanza di sensibilità, d'informazione ed educazione, fomenta l'ignoranza delle persone che, per poter occupare un posto in questa vita, si vedono costrette a compiere determinati tipi di azioni o a prendere decisioni sbagliate che, con il passare del tempo, possono portare al pentimento nel momento in cui si riesce a porgere lo sguardo verso una visione più elevata della vita. Non possiamo dimenticare neanche coloro che sono nati in famiglie benestanti o in paesi sviluppati, i quali possono sbagliare allo stesso modo. Il comune denominatore in tutti i tipi di atti "errati" è come sempre il signor DENARO, il protagonista che tutti vogliono conoscere, che tutti vogliono frequentare e conservare, "il mio tesoro00000"; cosa accadeva a Gollum con il suo brillante anello? Finiva per distruggerlo. Il povero vuole denaro per mangiare e il ricco è affamato di potere. E per sfortuna, questo signor DENARO, arrogante, pedante, ignorante, prepotente...è colui che fa di quel bambino innocente che desidera scoprire questo mondo, un essere meschino, bugiardo, non ricco, ma povero di spirito, un delinquente e tante volte un detenuto. Dovrebbe essere sostituito da tanto amore, come si faceva con il baratto, scambiare abilità per altre capacità e conoscenze.

Semplice e pura teoria? È vero, ma un prezioso ideale. Chi vuole cominciare? Chi ne ha il coraggio?

Maria, Trinidad Bueno Mateos
insegnante di spagnolo

Il mio angelo

Giro la testa e guardo indietro. Fino a 5 anni fa ero sopraffatto dal mio demone. Nella testa l'inferno. Attratto dalle cose negative, verso il fondo del bicchiere, affamato dalla droga, distruggevo ogni cosa che toccavo e che mi stava affianco. Spesso passavo intere notti in celle di sicurezza. Ma non mi importava. Vedevo tutto negativo e odiavo l'amore. Sempre in giro senza una meta e senza punto di riferimento. Fin quando i miei occhi hanno incrociato i tuoi. E non ti sei fermata a quello che si vede, al fuori. Sei riuscita a vedere cosa avevo dentro. Unica, piano piano, trattandomi per quello che potevo essere non per quello che ero. Hai iniziato a domare il mio demone curandomi con calma e guanti bianchi. Non sei scappata alle prime sconfitte quando pensavi che era inutile e impossibile da domare. Non ti sei mai arresa e ci hai creduto fino in fondo, andando contro tutto e tutti.

I tuoi sacrifici hanno dato i loro risultati. Sei riuscita a farmi mettere da parte il demone e far vincere la mia parte buona. Ora fai parte della mia vita e lo sarai per sempre. Sei un angelo che mi è venuto salvare. Non ti ho mai ringraziato. Ma so che con te non servono parole perché sei l'unica che riesce a leggere i miei occhi. Grazie per avermi regalato una famiglia. Grazie perché hai creduto in me e grazie di esistere.

Francesco Marino
Casa Circondariale di Chieti

Finalmente dopo tre anni sono uscito con un permesso di necessità. Per permesso di necessità si intende uscire scortati, ma solo per eventi gravi, quando un familiare stretto sta in pericolo di vita o è morto. Io l'ho ottenuto per mio padre che in quei giorni era appena stato operato allo stomaco e versava in condizioni gravissime.

Credevo che non avrei più rivisto mio padre in vita, visto che nell'ultimo periodo ha avuto diversi aggravamenti. L'ultima volta che si era aggravato prima dell'intervento i medici gli avevano dato pochi giorni di vita, se non fossero intervenuti subito, ma anche con l'intervento aveva pochissime possibilità di salvezza; ma se non l'operavano sarebbe morto sicuramente. Fortunatamente l'intervento è riuscito e per il momento sembra andare bene, ora neanche i medici sanno dire quanto potrà andare avanti.

Io mi ero affidato al mio avvocato per cercare di riuscire a rivedere mio padre in vita, ma l'avvocato aveva perso diversi giorni per presentare la richiesta di un permesso di necessità. Ero preoccupato di non riuscire a vedere mio padre in vita. Quando vi sono questi eventi ci rendiamo veramente conto che noi qua dentro non possiamo fare nulla per i nostri cari, neanche star loro vicini nel momento del bisogno.

Dopo una settimana di attesa snervante, telefonando a casa seppi che l'avvocato non si era fatto sentire e non aveva presentato alcuna richiesta, mi sono trovato così in una situazione veramente stressante. Il mio compagno di stanza mi disse di provare a scrivere un'istanza al giudice da solo con la richiesta di un permesso di necessità, così provai ma non avevo nessuna documentazione clinica di mio padre e pensai che non sarei mai riuscito a riabbracciare mio padre in vita. Invece dopo una settimana il giudice rispose alla mia richiesta, ma nel frattempo mio padre era uscito dall'ospedale.

Quando mi è stato comunicato il permesso, per andare a casa non stavo più nella pelle, non vedevo l'ora di poter andare, ma essendo un permesso di necessità, quindi accompagnato dalla scorta, non avevo una data precisa perché avrebbero dovuto organizzare il trasporto in base alle loro esigenze di servizio. Finalmente dopo qualche giorno dalla comunicazione sono riuscito ad andare a casa e riabbracciare mio padre. Dopo tre anni.

Siamo usciti dal carcere alle undici, io ero già emozionatissimo, in una mezz'ora essendo il mio paese vicino al carcere siamo arrivati a destinazione. Quando finalmente l'ho rivisto, mi sono reso conto che non riuscirò a stargli vicino in questo suo ultimo periodo di vita, avendo il mio fine pena nel 2020.

Comunque questa situazione è dipesa solo da me, anche se non voglio ammetterlo, perché chi ha sbagliato sono io, con la vita che ho condotto là fuori.

AM 66

Casa Circondariale di Pescara.

Quando iniziai a frequentare la redazione di "voci di dentro", per me fu una nuova esperienza, una sfida con me stesso per arrivare a capire se ero capace di mettere nero su bianco i miei pensieri, il mio vissuto, le mie opinioni, il mio disaccordo con il mondo, la società ect.

Dopo due anni posso dire che l'esperienza è stata più che positiva. Ho scritto un pò di articoli e, con tutta franchezza, posso dire che per un attimo, mentre scrivevo, mi sono anche sentito un pò giornalista.

In questi due anni posso dire che mi sono divertito, e nel momento in cui leggevo i miei articoli sul giornale "Voci di dentro" non vi nascondo che venivo invaso da una nuova emozione. È chiaro che non sono quelle emozioni che ti lasciano il segno per tutta la vita, ma sono quelle emozioni che ti aiutano a crescere dentro, con il risultato di ampliare sempre di più il tuo bagaglio culturale, trasmettendoti quella sicurezza interiore che ti aiuta ad affrontare un'esperienza del tutto nuova.

Adesso la mia esperienza nel giornale è terminata. La mia vita sta per percorrere un altro sentiero. Un sentiero che mi porterà ad invecchiare in santa pace. Un sentiero che non avrà più a che fare con questo contesto che ha assorbito nelle sue mura metà della mia vita vissuta fino ad ora.

Certo, un sentiero non facile: mi dovrò mettere in gioco. Anche questa sarà una nuova esperienza, una nuova sfida. E fino ad ora, e lo dico con fierezza, non ne ho mai persa una. È chiaro che gli anni sono passati, non sono più così giovane, però posso dire che in tutti questi anni passati tra queste mura, sono riuscito a tenere in allenamento sia la mente che il corpo. È questo mi aiuterà ad affrontare quei lupi imprenditoriali con cui io mi dovrò scontrare. Già, ma voi adesso mi direte: cosa centrano i lupi imprenditoriali con il mio

futuro? È semplice!

Sempre in questi due anni ho cercato in tutti i modi di uscire, visto e considerato che dopo tanti anni, il mio fine pena si avvicinava sempre di più. Però, per uscire, avevo bisogno di un lavoro all'esterno.

Cosa non facile, un po' per l'età, un pò per la crisi, un po' per la diffidenza che la società ha nei confronti di un detenuto e un po' per tantissime altre cose. Insomma, per farla breve, ho deciso che il lavoro dovevo crearmelo io e, dopo quasi un anno ho costituito, insieme ad un altro detenuto e mia moglie, una cooperativa sociale di categoria "B1".

Sono sei mesi che ho costituito questa cooperativa che non sono riuscito ad attivarla per una serie di motivi che non desidero scrivere, ma ora, finalmente, posso dedicarmi a questa attività con tutta l'anima, il cuore, la forza di volontà, la caparbià e, soprattutto, per vincere l'ennesima sfida che mi sono lanciato.

In questo momento mi viene da dire che queste continue sfide con me stesso sono state il vero elisir della mia vita e consiglio a tutti di sfidarsi con se stessi in continuazione. Vi posso assicurare che vi rende più forti e aumenta la vostra voglia di vivere.

Il 1° Dicembre non sarò più davanti a questo computer a scrivere i miei articoli ed il mio libro: "due anime e un corpo", ma sarò al comune di Pescara a digitare documenti nel settore dell'anagrafe e dell'edilizia davanti ad un altro computer. Così la mia esperienza in questo contesto termina qui.

Una riflessione finale di questi due anni di esperienza nella redazione

di "voci di dentro": POSITIVA. Ha colmato uno spazio libero nella mia persona che difficilmente si cancellerà.

Luigi Zea

Casa Circondariale di Pescara



Carlo Di Camillo (Cadica)
Il profumo del grano maturo
acrilico su tela



A mia figlia Emily

Ciao principessa, è stupido scriverti perché ancora non sai leggere, ma lo faccio per un domani; qui troverai le risposte alle tue domande, lo lascio scritto sopra a questo foglio così quando crescerai questo scritto con te lo porterai... Tutte queste cose già le sai perché hai un dono, il dono di essere bambina, e non hai bisogno di tante parole, ce le trasmettiamo con i nostri abbracci, i nostri baci e con i nostri occhi...

Ora hai solo tre anni e già mi chiedi di tornare a casa, mi dici che vuoi dormire insieme a me, quando mi dici queste cose mi fai sentire una nullità; è presto per spiegarti cosa è successo. Gesù è venuto a salvarmi, mi ha messo in faccia la realtà, la vita vera, mi ha proposto due strade e per prendere una decisione dovrò trascorrere un breve periodo in questo castello per fare i conti con me stesso. Ma la decisione è presa. Ora mi rimane solo di dimostrargli quello che sono. E mi rimanderà da voi. Da una parte sono fortunato perché pochissimi hanno questo privilegio. Credimi, l'unica cosa che voglio è vivere insieme a te giorno dopo giorno, svegliarmi insieme a te, fare colazione vicino a te. Mi viene da piangere quando la mamma mi dice che quando fai la cattiva ti dice che non ti porta da me. Tu subito la stai a sentire o addirittura ti metti a piangere, mi si spezza il cuore e ho un vuoto nello stomaco...

Grazie a te io sono diventato uomo, prima ero solo un ragazzino e non meritavo di avere una gioia come te. Ora ho una famiglia bellissima ed è la cosa più bella al mondo e farò di tutto per tenerla unita... Appena ti ho vista è stato un colpo di fulmine. Più dell'amore puro. Mi sono innamorato, penso che sia l'amore all'ennesima potenza: così grande che non ci sono nemmeno parole per descriverlo. La mia principessa, il mio tesoro da proteggere a tutti i costi anche con la mia stessa vita e di custodirlo con cura. È questo il compito che mi è stato dato e per questo che sono vivo... tu sei stata un dono che ci ha dato Dio e questo avviene quando due persone si amano tanto, anzi troppo e l'amore che avanza fa sì che siamo stati scelti per avere il dono più bello al mondo, per noi questo dono si chiama Emily.

Mi sento in colpa per non starti vicino in questo periodo, ma questo mi fa solo bene: ha fatto sì che focalizzi bene le cose importanti della vita. Non ti prometto che crescerai in una mega villa, né che andrai in giro con un Ferrari perché non sono queste le cose importanti della vita, ma ti prometto una cosa: che non ti lascerò mai più, questa sarà la nostra promessa... quando mi vieni a trovare, appena ti vedo sorride la mia anima, quando ti abbraccio mi vibra il cuore. Entro in un'altra dimensione, il mio paradiso dove non esiste il male, non esistono strutture di cemento ma solo distese di fiori colorati con milioni di colori.

Quando giochiamo insieme sto bene con me stesso, mi fai toccare con mano la vera felicità, quella di cui ho bisogno, mi fai tornare bambino. Mi hai fatto morire quando mi hai detto che se torno a casa mi cucini pasta e fagioli, quella che piace a me. Sai anche le cose che mi piacciono e non vedo l'ora di tornare e assaggiare la tua cucina. Quando finisce il nostro tempo e dobbiamo andare, le tue parole sincere e pronunciate dal tuo cuore, quando dici che vuoi rimanere con me, che anche tu vuoi lavorare qui...così stiamo insieme, mi distruggono, mi buttano sotto terra. Sono coltellate dritte al cuore, quando passi quel cancello mi cade il mondo addosso. Vorrei morire, ma tu mi dai la forza di andare avanti, di lottare un'altra settimana di lontananza per rivederci un'altra volta...

Presto tornerò da te e ci divertiremo un mondo, non vedo l'ora di portarti a Mirabilandia, al mare e fare tante cose belle, ti farò dimenticare questo momento di lontananza... Ora fai la brava e non fare arrabbiare la mamma, sei la più bella del mondo, sei la ragione della mia vita, presto tornerò migliore di prima pronto ad affrontare una vita insieme fatta di sacrifici ma zeppa di felicità.

Il tuo papà... ti amo, vita mia.

Francesco Marino
Casa Circondariale Chieti

In carcere la tua vita non è più tua



La linea che separa l'illegalità dalla legalità è molto sottile. Tante volte basta compiere una sciocchezza per ritrovarsi poi in un circolo vizioso... e così la tua vita si stravolge e cambia radicalmente... Tutto inizia da un reato e da quel momento partono le indagini preliminari nelle quali sono coinvolti il magistrato, il Pm e il Gip. Da qui poi si può finire tradotti in varie custodie cautelari e se non c'è pericolo di reiterazione del reato, se non c'è pericolo per la collettività o pericolo di fuga, si potrebbe optare per una misura cautelativa alternativa al carcere, ovviamente sempre a discrezione del giudice, come per esempio gli arresti domiciliari (con o senza il famoso braccialetto elettronico) o la denuncia a piede libero.

Tutte queste ed altre misure sono già esistenti, purtroppo ci sono dei magistrati non progressisti che preferiscono i vecchi metodi di indagine e carcerazione, cosicché ostacolano le nuove misure cautelari. E così queste possibilità alternative alla detenzione, spesso non vengono attuate causando sovraffollamento nelle carceri, più spese per la giustizia e complicazioni non da poco come il fatto di mettere nella stessa cella un "professionista" della truffa e uno entrato in carcere per la prima volta... col risultato che facilmente il secondo può diventare un "allievo" a cui insegnare i trucchi del mestiere.

Ma ci sono altri errori nel sistema carcere. Partiamo dal primo giorno in carcere: consegna dei beni di prima necessità (posate rigorosamente in plastica o in alluminio, cuscino, saponette, ecc.), perquisizione e assegnazione della stanza di pernottamento (cella). Per il detenuto la situazione è diffi-

cile perché mentre il giorno prima tornava a casa e trovava persone care ad aspettarlo in quella che era la sua quotidianità, il giorno in cui entra nel carcere si vede strappare dalle mani tutto ciò a cui tiene, compresi famiglia ed affetti. La sua vita non è più sua, non è più lui a scegliere per se stesso. Perde totalmente la libertà e questo comporta una forte sofferenza, anche per la propria famiglia che si ritrova a scontare, in maniera indiretta, la pena. Abbiamo compiuto qualcosa di ingiusto, ma toglierci ogni nostro diritto non è altrettanto sbagliato?

Si parla di reinserimento, ma cosa è il reinserimento dal momento in cui una volta tornati nella società non c'è nessuno che ti aiuta? I pregiudizi sono tanti e per questo la rabbia aumenta. Basterebbe trovare un'alternativa per aiutare la riabilitazione del detenuto, e per portare notevoli vantaggi alla società. Dal momento in cui molti reati non sono considerati pericolosi, si potrebbe usare la forza lavoro dei detenuti nel settore terziario per la manutenzione di strade, parchi e spiagge. Oltretutto, questo porterebbe un piccolo stipendio al detenuto, in modo tale da farlo sentire utile. Poi bisognerebbe evitare che ogni individuo paghi per i suoi errori all'infinito, cioè una volta scontata la pena, non continuare ad oltranza a marchiare a fuoco la pelle di chi ha commesso qualcosa di ingiusto, anche perché così facendo si creano i presupposti perché torni a delinquere. Se sbagliare è umano e perseverare è diabolico, perdonare è divino!

Elio e Ugo
Casa Circondariale di Pescara

Orizzonti a quadretti

L'uomo è portato per natura a cercare nuovi orizzonti, continue mete da raggiungere. Per una persona detenuta, invece, accade il contrario: non c'è meta che possa raggiungere, ha sogni che non può realizzare. Se nuovi orizzonti rappresentano la speranza, mete irraggiungibili e sogni irrealizzabili, per chi è rinchiuso generano rammarico che porta a frustrazioni e sconforto.

Tutto ciò che occhi, mente e fantasia vedono, elaborano e immaginano, viene sovrainpresso da quadretti. Le sbarre. Corsi vari, teatro, passeggio, la musica, la Tv sono solo palliativi.

A sera, quando finalmente le luci si spengono appare tutto più chiaro e ti accorgi che un altro giorno di vita non libera appena passato, ti è stato rubato. Un giorno di vita tuo e dei tuoi cari a cui manchi, è stato rapito, negato.

Per tutti le persone detenute, il carcere è molto dura anche per chi delinque e mette in conto la possibilità di essere arrestato.

Per altri, donne e uomini detenuti perché vittime di mala giustizia, la galera è insostenibile. Trovare pene alternative è possibile, ma soprattutto è indispensabile.

Sorrido a chi giustamente vive libero invitandolo a pensare di vivere un giorno di libertà negata, poi moltiplicarla per 1100 giorni.

Ness1
Casa Circondariale di Pescara



Mille pensieri

Mille pensieri
sono dentro di me
Nella notte dove tutto sembra diverso
dove nel silenzio assoluto
riesci a sentire solo te stesso
cerchi di capire il senso
di questa vita
di una vita sprecata
dalla stessa stupidità

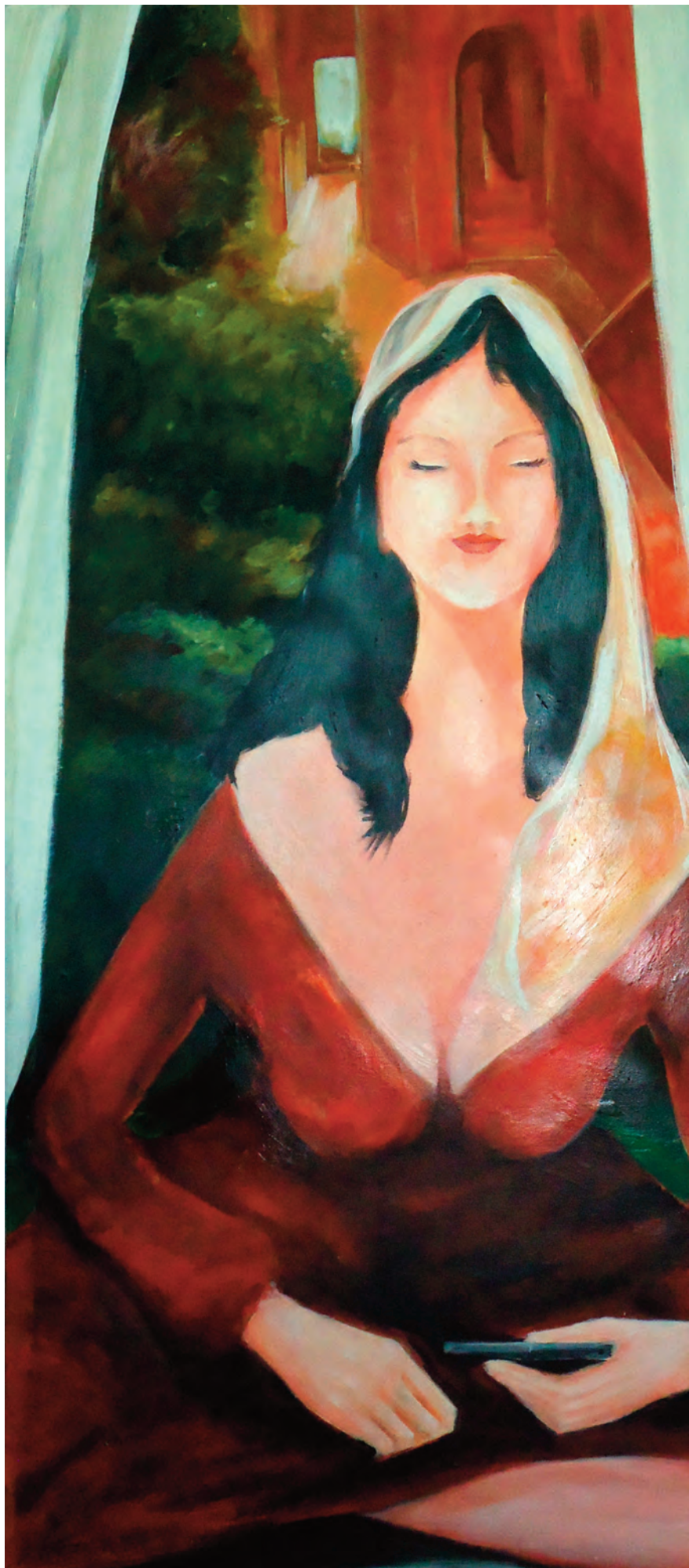
Anni persi per un orgoglio
per un ideale
un ideale di delusione
a cui ho regalato la mia vita
e che prontamente mi ha
tradito

Ed oggi mi trovo qui a chiedermi
perché

Perché ho sprecato la mia vita per te
tu che mi hai saputo dare solo
sofferenza e delusione
ma oggi grazie alla mia consapevolezza
posso far sì che quella sofferenza e delusione
diventi gioia e fiducia per chi veramente lo merita
perché solo così potrò
cambiare la mia vita...

Maurizio Carrubba
Casa Circondariale di Chieti

Carlo Di Camillo (Cadica)
La finestra sui vicoli di sempre
acrilico su tela



Storia di un bambino siciliano

La storia che vi racconto comincia quando avevo sette anni, quando abitavo ad Avola, una cittadina del Siracusa-
no. Avevo una casa, ma la mia vera casa erano le strade perchè quella in cui ero nato era diventata invivibile. Una madre troppo giovane e senza risorse economiche per accudire responsabilmente tre bambini e un padre violento e scontroso nei brevi periodi nei quali non era rinchiuso in carcere.

Le mie esigenze quotidiane erano facilmente soddisfatte dalla vita di strada: qualcosa da mangiare era reperibile con qualche piccolo servizio o qualche astuto espediente e non mancava mai un rifugio dove dormire. Un giorno fui segnalato ai Servizi Sociali, come bambino abbandonato a se stesso che dormiva in un'auto abbandonata in compagnia di un cucciolo di cane randagio. Prontamente il Tribunale dei Minori mi collocò in un Istituto dove rimasi ben poco tempo per il mio carattere ribelle e diffidente. E così come pacco postale fui trasferito da un Istituto ed un altro ancora. Sempre etichettato: carattere ribelle e di indole selvaggia e non addomesticabile. Questo perché ero stato rifiutato da tanti Istituti, per liberarsi di un problema quale io ero diventato, e in ultimo per un ultimo disperato tentativo di aiutarmi. Così il Tribunale dei Minori decise di affidarmi ad una signora di origini piemontesi, madre già di due figli e che da poco tempo aveva addirittura perso il proprio marito, uomo molto colto e famoso della città di Catania.

Per quanto strano, il passaggio dalla strada ad una bella villetta con giardino e tutte le comodità, addirittura una cameretta propria, non fu facile per la mia naturale diffidenza.

Tuttavia, le mie diffidenze man mano svanirono grazie a quella madre che si occupava di me con dolcezza, una madre che io non avevo mai conosciuto e quei suoi figli che mi trattavano con affetto da fratello minore. Erano sempre disponibili e protettivi nei miei confronti, non dovevo preoccuparmi più di sgraffignare qualcosa da mangiare. Avevano tutto a tavola, compresi i dolci, e non dovevo preoccuparmi più di dove andare a dormire la notte, avevo finalmente un letto pulito ed una cameretta tutta mia dove poter dormire tranquillamente. Siccome non avevo ancora mai frequentato alcuna scuola, mi insegnarono a leggere e a scrivere per poi essere inserito, data la mia tenera età almeno alla seconda classe della scuola elementare; superate le mie ovvie difficoltà, frequentai le scuole con buoni profitti. Una bella favola veramente: da ragazzo di strada scacciato e scarnito come cane randagio, finalmente

un bambino accarezzato e coccolato. Da notti e giorni pieni di paura ed incertezze, a una vita quotidiana tranquilla e serena. Passavano gli anni, ed erano sempre più lontani i miei ricordi da bambino difficile. I miei fratelli: Rosa iniziò l'università, Danilo il Liceo ed io frequentavo le scuole medie. Poco dopo cominciai a vedere mia madre un po' tesa e preoccupata; la coglievo spesso a guardarmi con apprensioni e pure non mi diceva mai niente. Questa situazione mi faceva sentire colpevole di qualcosa, pur non avendo niente di particolare da farmi perdonare. Una mattina mi disse che saremmo dovuti andare presso il Tribunale dei Minori. Il Sig. Giudice spiegò a mia madre che non avrebbe potuto adottarmi e che il suo compito di tutore era terminato e che io, ormai dodicenne, dovevo confrontarmi con il mondo esterno e vivere in una casa famiglia. Rimasi di sasso: avevo trovato una mamma ed una famiglia, un fratello, una sorella e tanti amici, ma la legge diceva che dovevo lasciarli, potevo tornare da loro solo per i fine settimana, così il Giudice decise, e così fu.

Man mano il seme della ribellione e quel senso di selvaggio che aveva caratterizzato la mia prima infanzia, sopiti e allontanati dall'affetto di quella cara famiglia, ripresero il sopravvento. Era stridente il contrasto tra la vita a casa di mamma Natalia e quella nella Casa Famiglia. Appena adolescente e già profondamente amareggiato dagli eventi presentati a me dalla mia vita, alla prima occasione cedetti alle lusinghe di una vita eccitante, fatta di soldi facili. Breve fu la strada dalla Casa Famiglia a quella della Casa Circondariale.

E mamma Natalia? Nessun contatto più con lei, in quanto troppa era ormai la mia vergogna. Questa specie di fiaba ha comunque un lieto fine.

Alcuni anni fa ho ritrovato il coraggio di cercare nuovamente mamma Natalia, almeno per poterla ringraziare di avermi accolto e cresciuto con lei quando ero bambino.

Quando finalmente la sentii al telefono, e non riuscivo a parlare con lei, per un groppo alla gola e per la vergogna, il suo semplice "Ciao Tannino" mi ha fatto sentire nuovamente parte dei suoi affetti... ed ancora una volta la mia mamma Natalia.

Dopo questa telefonata intercorsa tra noi, sono venuto a conoscenza di un libro scritto da mia madre, intitolato "L'albero di Millicucco", storia di un bambino siciliano.

Gaetano Silvia
Casa Circondariale di Pescara



Le poesie di Salvatore Romano
Casa Circondariale di Pescara

In ogni mio passo

(prima del colloquio)

Nei miei passi sento i battiti del mio
e del tuo cuore.

Forse per le mie ragioni...delusioni
ho un mondo infame
privo di ogni evoluzione.

E le mie intenzioni?

Il nostro amore non trova ragioni
per la disperazione che ci opprime
senza pudore.

Gli occhi si incrociano
e fiumi di lacrime in una cascata.

L'orgoglio si spegne
e ci rafforziamo
o sopravviviamo
in ogni battaglia.

Delusione
rassegnazione
disperazione

con amore e due cuori che battono.
Esistono solo vittorie.

La tua missiva

Ancora prima che mi giungesse la tua
lettera per cinque giorni
ti ho incontrata.

Tra i miei sogni.

Anche se tu non eri già più mia!

Che sciocco sono stato,
in quei precisi istanti
ti ho desiderata,

nei miei abbracci ti ho coccolata,
i tuoi occhi dentro ai miei,

le mie mani
che accarezzavano
i tuoi capelli setati
e il tuo viso.

I nostri volti che si sfioravano
con delizia,

le nostre labbra che si toccavano
e per finire, dolcemente,
ci realizzavamo in un tenero bacio.

Poi le tue parole nei miei occhi
che traggo dal tuo scritto.

Nel leggere,

il mio cuore si ghiaccia,
ma che gioia lo stesso,
riesco ancora a riscaldare
la mia anima

anche se la tua freddezza
mi trafigge con mille spade.

L'amore mi accompagna,
non mi abbandona,

prima o poi il mio cuore sorriderà
e mai più si rattristerà.
Non piove per sempre,
esce anche il sole.

Quante notti

Quante notti per forza maggiore
ho dovuto sprofondare in sogni
senza ragione,

privo di alcun colore,
senza poter respirare i profumi,
il tuo odore,

un calore da poter riscaldare
semplici abbracci,

doni per provare a vivere ancora.

Il cielo sorrise di dolore,
notti sospese nel vuoto senza colore,
ho un ardore che influisce
fin nel mio cuore

e allora via, avvolgimi notte,
raggiungi il mio amore,

donami la possibilità
di nuove emozioni,
non darmi oscurità,

profondità, ravviva le mie gioie,
la passione e il colore

e se proprio vuoi sii attraente
come sempre, sensuale più che mai
e profonda più dell'amore.

Determina il gelo ma fa sì che non
muoia, realizza i miei sogni:
una donna che mi accompagna
nel mio vero mondo.

Mi manca tantissimo,
che devo fare?

La tele dice: quest'anno non si sente il Natale

Questo stato di assedio porta a ridimensionare la vita, gli attentati hanno portato la popolazione occidentale in uno stato di lutto e paura.

In Italia, con l'apertura della Porta Santa lo stato di allerta è massimo, quindi tutti gli spazi di aggregazione saranno militarizzati e sarà sconsigliato o vietato qualsiasi tipo di evento; molto probabilmente gli italiani, sia per la crisi sia per le suscite ragioni, eviteranno di spendere e di girare per fare compere, per vacanze o eventi mondani.

Sarà un Natale in casa e se da una parte non favorirà l'economia del paese ed eventi di aggregazione, dall'altra forse le famiglie preferiranno starsene nella sicurezza delle proprie case: si darà la precedenza ai valori della famiglia che molti hanno perso.

Questo stato di cose, a noi detenuti, ci arriva grazie ai media e non viviamo direttamente lo stato di angoscia e di paura che potrebbero vivere le persone in libertà. Sì, possiamo stare in apprensione per i nostri familiari ma tutto questo non ci tocca in prima persona perchè non c'è pericolo per noi, non essendo liberi è molto difficile essere direttamente esposti ad attentati.

Per quanto mi riguarda questo Natale come i tre precedenti, sarà tra le quattro mura di questo penitenziario.

Non sarò solo perchè (purtroppo) siamo in molti ad essere rinchiusi e per quanto mi riguarda, sarà il quarto Natale senza mio figlio e tutti i miei cari; sarà il primo Natale che farò da nonno ma senza mia nipote: di lei so solo che si chiama Federica, non l'ho mai vista ma so che è tutta mia figlia, quindi è bellissima.

Mi auguro che almeno loro possano passare delle feste serene e felici, questo augurio non solo è per loro, ma per tutti, nessuno escluso, per quanto mi riguarda il mio Natale purtroppo sarà semplicemente... "bellissimo".

Ness1

Casa Circondariale di Pescara

L'agente di polizia penitenziaria racconta il carcere. E i pregiudizi

E' uscito da meno di un mese un libro sulle carceri italiane scritto da Dario Esposito, giovane agente di Polizia Penitenziaria. Il libro si intitola "Oltre le sbarre" ed è edito da Falco Editore. L'ho appena finito di leggere e non potevo non farlo occupandomi di detenzione e di detenuti, convinto come sono che il carcere è un fallimento, dove la recidiva è al 68,5 per cento, dove chi entra e chi esce sono sempre le stesse persone: padri, figli, nipoti, cugini che addirittura si alternano nella stessa cella. Ma questo è il mio pensiero.

Giusto e necessario perciò sentire e ascoltare il pensiero di chi lavora dentro un carcere, di chi porta una divisa e crede fermamente in quello che fa, per vocazione, per scelta di vita e che dentro la sua uniforme, che è come una pelle, fa sicurezza. Al servizio dello Stato, con orgoglio e rispetto. "Che - come scrive nella prefazione Gianfranco De Gesu, dirigente generale dell'Amministrazione penitenziaria - ha ben chiaro il proprio ruolo e che consegna al lettore un racconto fatto di forza e passione".

Dico subito che la lettura di "Oltre le sbarre" è stata una piacevole lettura perché Dario Esposito è uno che scrive col cuore, perché si mette a nudo, mette a nudo le sue certezze e le sue insicurezze e mostra le giornate di chi passa quotidianamente da un mondo all'altro, dal fuori al dentro. Dove il fuori è il concerto di Caparezza, gli incontri e le amiche, insomma la vita di un ragazzo (Esposito oggi ha 31 anni e il suo libro si dipana in un arco di tempo di circa 8 anni, da quando entra giovanissimo nella corpo della Polizia penitenziaria) e il dentro sono i corridoi e le sezioni, l'ordinaria battitura di sbarre, le chiavi che girano, i comandi da eseguire, i passi da fare, l'apertura e la chiusura dei blindi, il giro di conta, il passaggio di consegne... i turni not «Fturni. Tutto sui "binari dei minuti",

tutto scandito nel nome della vigilanza e del controllo... "per intuire le ragioni di un atteggiamento, il rischio che si cela in un movimento, la ragione di una frase che fende l'aria".

Giornate vere e dense quelle vissute dall'autore di "Oltre le sbarre", le giornate di un ragazzo del sud, "umanità in movimento" che cresce e matura attraverso questo viaggio tra il fuori e il dentro, passando per Montorio Veronese e Chiavari, il centro addestramento di Roma e il carcere di Pavia, l'Istituto per minorenni di Catanzaro e il carcere di Vibo Valentia. Un viaggio tra le storie di colleghi e le storie di detenuti, un cammino che "allarga le vedute" attraverso inquietudini e soddisfazioni: un giorno la sorveglianza e l'aiuto al detenuto che ha appena cercato di uccidersi, il giorno dopo il piantonamento a un detenuto ai domiciliari o il servizio di scorta al processo nell'aula bunker. No, qui non ci sono ricette, dita puntate, barricate: è un venir fuori di emozioni e sentimenti. Vittorie e sconfitte. Dentro un carcere che è "luogo di agonia e rabbia pure per me... una cristalleria e un campo minato" e dove Dario Esposito (e i tanti come Dario) è "quello che deve capire e risolvere i problemi di chi è dentro".

Mentre scrivo sfoglio il libro e a ogni pagina che apro trovo altre chiavi di lettura, altre visioni, nuove scoperte: questo libro è la storia di un lavoro difficile, di un disagio vissuto dagli agenti di polizia fatto di turni spesso massacranti, carenza di organico (36 mila su una pianta organica di 45 mila), suicidi (10-12 all'anno). Un libro che porta allo scoperto storie poco note ma comuni come la "carcerite" che trasforma il carcere in un guscio di protezione. Lo racconta ancora Esposito: "Appuntà - gli dice un detenuto in permesso premio di 48 ore e rientrato dopo 24 - che ci faccio fuori? Qui conosco tutti e tutti mi rispettano. Lavoro, parlo

con voi...fuori cosa devo fare?".

Dal retro copertina:


«Fuori e dentro. Tutti i giorni. Anche se io ho una vita sola, è come se passassi continuamente da un mondo all'altro. È quello che leggo negli occhi di chi incontro, entrando e uscendo. Certo, è ormai una sorta di abitudine, ma non mi piace. O ne ho paura, forse. Poiché la terra è terra e gli uomini sono uomini, non dovrebbe esserci la malattia del baratro. Ma è tutta natura. E la mia pelle di agente di polizia penitenziaria lo sa. Non è un istinto. È respiro e lavoro di ore, mesi, anni. Di pensieri e momenti, di amarezze e scoperte. Un po' alla volta. Con il ritmo della libertà nella mia strada di ragazzo e con quello dei turni e delle sbarre nei passi.»

Soprattutto è un libro che denuncia il processo di rimozione del carcere da parte della società: un luogo da tenere lontano, dove isolare il male e buttare la chiave, dove i detenuti non sono più persone e dove anche gli stessi agenti partiscono lo stesso pregiudizio e vengono considerati o aguzzini o corrotti e, come scrive Dario Esposito:

«Elenco di numeri, inghiottiti dal vortice delle frasi fatte, dei pensieri incancreniti, dei polveroni vili. Basta il sopruso di un collega e siamo bollati tutti...fa parte di quella manovra alla Ponzio Pilato con la quale la società si scrolla dalle spalle quello che invece dovrebbe affrontare. Ecco, mi piacerebbe il ponte. Per scongiurare il malanno oscuro...».

Alla fine questo "Oltre le sbarre" ...tra vertigini e paracadute...è un libro sulla speranza dove al centro di tutto c'è l'uomo, le sue sfumature, i suoi errori, il suo coraggio, le sue responsabilità. L'essere e il dover essere. Senza eroi e senza effetti speciali. Solo un po' di verità. E per questo lo consiglio.

Francesco Lo Piccolo
Testo pubblicato su Huffington Post



Bambino: *Queste persone sono molto molto cattive. I cattivi non sono gentili per niente, bisogna fare molta attenzione, bisogna cambiare casa. Hanno le pistole e possono spararci.*

Papà: *Non ti preoccupare, dobbiamo essere molto calmi. Le cattive persone sono ovunque. E poi, loro hanno le pistole, ma noi abbiamo i fiori. E non cambieremo casa, la Francia è la nostra casa.*

Bambino: *I fiori non fanno nulla.*

Papà: *Va bene. Loro potrebbero avere le armi, ma noi abbiamo i fiori. Certo che fanno. Guarda. Ognuno lascia dei fiori. I fiori servono a combattere le pistole, a non dimenticare quelli che sono morti.*

Bambino: *E anche le candele?*

Papà: *Quelle sono per ricordare le persone che non ci sono più.*

Bambino: *I fiori e le candele servono a proteggerci. Ora sto meglio.*

*Illustrazione realizzata
da Joan Damir
da una fotografia delle rose di carta
di Salvatore Capozzoli*